

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

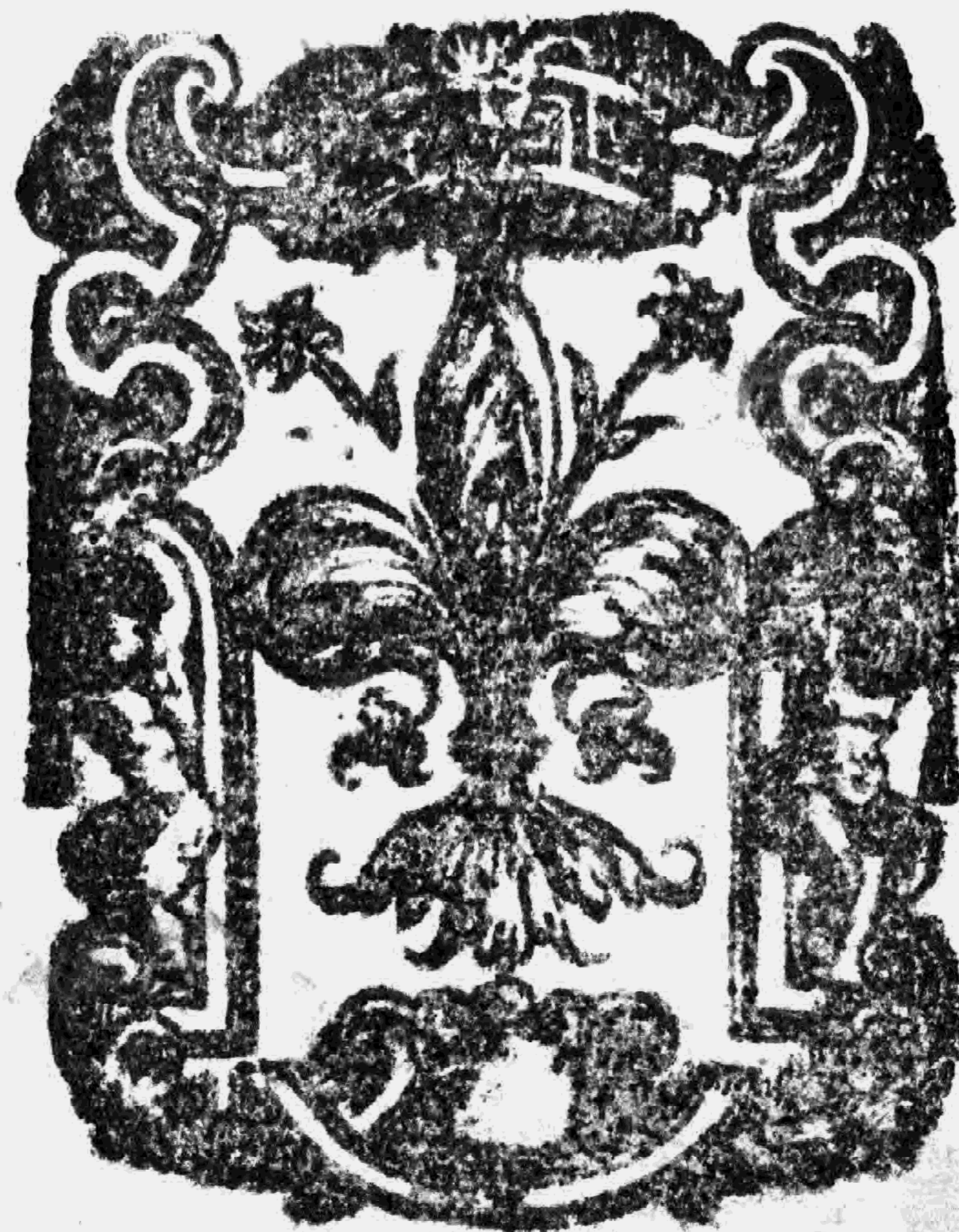
LA
PENTESILEA
TRAGEDIA.

Di Francesco Bracciolini.

Al Illustrissimo & Reverendissimo Signore

MONSIGNOR CORSINI

Chierico della Camera Apostolica.



IN FIRENZA. MDCXIV.

Per Gio: Donato, e Bernardino Giunti, e cõ.

Con Licenza de Super. e privilegio

Illustriff: & Reuer: Signore,
& Padron Colendissimo



*I*o non dono a V. S. Illustrissima
e non le dedico questa Trage-
dia come deurei, per ch'io non
posso farlo, non essendo ella
mia: ma sua, & non posso però
io disporne come di cosa non mia, & perche
ciò si conosca esser vero, & non termine cor-
tigianesco, pur come ne porta sembianza,
io sono in debito di prouarlo. Sogliono al-
cuni padri a chi fa loro una cotal dimanda.
e di chi è egli questo bel figlioletto? in questa
guisa rispondere, egli è nato in casa, e questo
non vuol dir altro, se non egli è mio figliuolo.
& V. S. Illustrissima parimente a chiun-
que l'addimandasse, e di chi è la Pentesi-
lea? non può ella, e non dee rispondere ell'è
nata in casa mia? adunque è pur vero ch'el-
la sia sua, & io con più ragione mele debbo
chiamar Balio che padre, poi che togliendo-
la onde fù parturita pure al costume di chi
nutrisce, poi che l'allieuo è condotto al ter-
mine dello spupparsi alla casa donde il tras-
fero neto rimenantano. & così fo io di questa
Tragedia. Riceuala adunque V. S. Illustris-

A 2 - - - - -
sima

4
*sua come cosa sua, & al meno il faccia
per non dar sospetto ch'ella non sia legittima
o che le sia stata cambiata dal Balio, et nõ sia
sua. Io poi se m'accorderò di hauer nutrito
cosa che le sia cara, non trarrò poca gloria
da questo, & nutrirò sempre l'ardentissimo
desiderio ch'io tengo di seruirla con la spe-
ranza di qualche suo commandamento, &
humilissimamente la riuerisco. Dio N. S. la
felicitì.*

*Di Pistoia alli. 6. di Dicembre 1613;
Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima*

Deuotiss: & oblig: Ser:

Francesco Bracciolini.

5
Argomento della Tragedia.



Vcciso che fù Hettore per mano
d'Achille. Venere mosse le
Amazzoni, che vènero al foc-
corso di Troia, e le guidò Pen-
tesilea Regina loro. Intanto
nel tempo di tregua, ella s'innamorò d'A-
chille, & egli di lei, & pur del medesimo
Achille s'innamorò Asbite amazzone, e tra
la Regina e lei nacque vicēdeuole gelosia,
e tra loro vennero a duello per artificio
d'Ulisse. Ma si cambiarono l'armi, per
che quelle di Pentesilea erano fatate, &
Asbite che fù affrontata da lei, negò di
combattere mentre ella teneua quel van-
taggio dell'armi. Seguì però il cambiamē-
to, & in ogni modo Pentesilea vinse, &
uccise Asbite. Al fine del duello sopra-
giunse la Nutrice di Pentesilea, & credē-
do, come mostrauano l'armi cambiate che
Pentesilea fusi l'uccisa, chiamò al foc-
corso o vero alla vendetta. Corse Achil-
le & anch'esso ingannato dall'armi, cre-
dendo di trafiger Asbite, trafisse Pentesilea
da lui amata, & riconosciuto l'errore per
disperazione volle uccider se medesimo.

Personne che parlano.

Giunone
Ulisse
Achille
Pentesilea
Asbite
Cassandra
Nutrice di Pentesilea
Nuntio
Choro

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Giunone.



*O Regina de nemi, e del tonante
Sommo fulminator, consorte, e suora,
Io Dea dell'aria, il cui possente impero
Va compartendo à voi mortali il mio*

*Elemento alitabile e soave
Da gl'alberghi del ciel tra voi discendo.
Non per lo sdegno mio che'l cor m'accende
Contra'l semetroiano, e mi rammenta
Pur tutta via dell'alta ingiuria quando
Paride giudicò quel ch'à lui piacque
Ne per l'amor delle falangi greche
Quantunque i preghi lor volando al cielo
Raccendano ogni di coi loro affetti
La region che mi fu data in sorte,
Che son l'odio, e l'amore al diuin fianco
Speroni ottusi, Io sol quaggiù discendo
Per mantener dell'immutabil fato
L'ordine inuiolabile & eterno.
Stabilito è lassù ch'a terra caggia
Il superbo Ilione, e'l fio si paghi*

A Delle

A T T O

Della greca rapita (ingiusto premio
 Di piu ingiusta sentenza) I fermi arcani
 Sapur com'io quella mpudica Dea
 Che s'ingegna impedirli, e tenta, e vuole
 Mantener Troia, e conseruar le mura
 Già desolate in Cielo. Elle pur denno
 Giacer per man d'Acchille a terra sparse
 E pur costei per affrenar l'inuitto
 Dall'eccidio fatale, amante il rende
 Della Regina amazzone, e lo suoglia
 Dell'armi, Ogni suo studio ogni sua proua
 Per difender costei le mura amiche
 Ha sempre posto, e poi ch'Hettorre cadde
 Ch'un tempo le guardò, sul Termodonte
 La schiera dell'amazzone raccolse
 Per nouella difesa, e la regina
 Muni d'armi fatali; Al torto Dio
 Fece fabricar su quell'incude
 Dou'ei batte gli strali al sommo Gioue,
 El martel di Vulcano impresse in loro
 Virtù che non le passi il ferro mai
 Mentre però difenderanno il petto
 Delle regine Amazzone per cui
 Son fabricate, onde superba in loro
 Ne vien Pantasilea, Troia difende
 Abbatte i Greci, e si conserua ad onta
 Del celeste voler l'odioso regno.
 E non basta a Ciprigna hauer condotte
 A fauor de Troiani armi cotante
 Ch'alle forze di Marte ancora aggiunge
 Quelle d'Amore, e di concorde affetto

Lui

P R I M O.

10

La regina & Achille amati amanti
 Congiunge insieme e i valorosi petti
 Con molli vezzi intenerisce e stempra.
 Lascial'orrida quercia il tarlo, e rode
 Nel dolce legno, e l'amorosa voglia
 Così dourebbe i cuor guerrieri intatti
 Lasciare, e morder solo animi imbelli.
 E pur (tanto sa far la Dea lasciaua)
 Che i piu forti ammollisce, e con quest'arti
 La lite vniuersal quietare intende
 Di scior l'assedio, e non punirsi il fallo
 Del violato hospitio. Ella pur tanto
 Nell'impure sue voglie osa e presume
 Baldanzosa, e superba, o quanto o quanto
 Fora il meglio per lei tra le conocchie
 Scherzar delle fanciulle, e'l filo, e l'ago
 Trattar con esso loro, e non tra l'armi
 Rimescolarsi de guerrier feroci
 Doue pur torna, e rammentar non vuol si
 Cio che dianzi le auenne allor che punta
 Da Diomede alle stellanti spere
 Salì piangendo, e dalla man ferita
 Stille spargendo di celeste sangue
 Per tutto oue passò macchiato il cielo
 Da lei rimase, ancor non è del tutto
 Salda la piaga, e per nouelle offese
 Torna profontuosa, e mena il figlio
 Tra mill'aste pungenti ignudo, e Cieco.
 Ci s'una volta al valoroso Vlisse
 Io posso scior d'humanitade il velo
 Sich'egli'l veggia, e contra lui s'adiri

A 2 Che

A T T O

Che si che si che imparerà da lui
 Questa vana del ciel noia, e del mondo
 Fastidioso fanciullo arciero stolto
 A metter senno & à ferire altrui
 Con più riguardo. Hor mi conuiene intanto
 Rimediare al mal fatto, e quelle fiamme
 Ch'ardon Pantasilea, d'orribil giaccio
 Io spargerò per cui sospinta corra
 Ella stessa à morir per quella mano
 Che vorebbe aiutarla, e di quell'armi
 Che salvarla potrian' si troui priua
 Quando il colpo mortal sopra li scenda.
 E leggerò de miei pensieri vliſſe
 Esecutore, e ben potranno al fine
 Gl'accorgimenti suoi trarre ogni impresa
 Ma ecco lui che pensieroso, e solo
 Sene vien pur com'egli suole Vliſſe.

SCENA SECONDA.

Vliſſe, e Giunone.

Vli. **H**OR chi m'appella?

Giu. **H**ue soletto Vliſſe

Pur com'è l'uso tuo fermo col ciglio

E con la mente mobile, e non mai

Da tuoi pensier discompagnato, e solo

Vli. O della Dea Giunone à me nascosa

Voce riconosciuta, Io diuisaui

Tante lunghe fatiche, e tanto sangue

Di sudor mescolato, a queste mura

Sperso

P R I M O.

II

Sperso d'intorno, e tanti rischi, e tante

Morte, tante vendette, e tant'offese

Dopo vario voltar che fine hauranno?

Giu. E tu che stimuli?

Vli. Hor si solleua al Cielo

La mia speranza, & à celesti numi

S'appoggia, e crede il glorioso fine

Tante volte promesso all'armi argiue

Esser non lungi, hor timoroso à terra

Si riuolge il pensiero, e non veggendo

Doppo si dubio nauigar tanti anni

Anco scoprirsi il porto, omai comincia

A disperarne, & io fra due rimango

Giu. Nebbia è l'humanità doue i mortali

Passan la vita nubilosa, e breue

E quell'oscurità che gli circonda

Gl'ingombra si, che i lor presenti passi

Veggiono à pena, & à futuri è tolta

Ogni veduta, onde però dubioso

Meraviglia non è se tu vaneggi

Nell'auenire.

Vli. Hor tu sublime e pura

Disciolta Dea dalla terrena carne

Tu che vedi il futuro à me lo scopri

Onde seguitin poi l'insegne Greche

Certe dell'auenir con più sicura

Fidanza, ò parta inutilmente mosso

Da queste mura il campo

Giu. Alle vostre armi

Nocerebbe il saper ciò che tu chiedi,

Perche la sicurtà fa negligente

A

Nell'

A T T O

Nell'opra, e disperando s'abbandona.
Lento il Barbaro v'è che si diffida
Vincere il palio, e via men ratto corre
S'ei l'ha per vinto, e fia timore, e speme
Quasi sia doppio sprone ogni mortale
Vie più rapido muoue

Vli. Io per me pronto
Ogni fatica à sostener m'accingo
Sin che l'aura vital quest'ossa regga.
Ma non sò già s'ogni guerrier com'io
Durerà ne disagi, omai dall'uso
Consumate son l'armi, e intorno a petti
Gli assottigliati vsberghi a pena omai
Fanno più schermo, e tante volte, et ante
Arrotate le spade anguste, e corte
Son diuenute, e le lor punte ottuse
Hor pensa tu se lo gorato ha'l tempo
Il ferro intorno à noi, che fian le membra
Che son di carne

Giu. Alla fatica è nato
Non il ferro, ma l'huomo, e però vedi
Che l'huom se stesso faticando accresce
E si consuma il ferro

Vli. Il ferro e l'huomo
Splendon per l'uso ò Dea, ma l'uso stesso
Che gl'illustra consuma

Giu. Assai dell'uso
Più la ruggine, e l'otio il ferro e l'huomo
Van consumando, il faticar conserua,
E se pur faticando e l'huomo e'l ferro
Vengon mancando, è questa lor mancanza

Per

P R I M O.

12

Per la fatica no, ma per la frale
Condition delle mortali cose
Che tutte hanno a finire.

Vli. Alla fatica
Tu pur ne inuiti o generosa Giuno
Ma la natura in noi con più possenti
Note ogni giorno à riposar n'appella,
L'ombra ogni sera al dipartir del giorno
Raccheta i sensi, e le palpebre il sonno
Con le tenebre sue chiude, e suggella
Per dar agio al riposo, e quel che manca
D'alterna requie à lungo andar non dura
Notte, e di sempre splenderebbe il sole
Sopra di noi se notte, e di douessi
Affaticarsi l'huomo. E fiacca in guisa
Questa massa mortal, che non si regge
Lunga stagione, e rist'rar conuiensi

Giu. Ma la notte per l'alba e'l sonno è fatto
Per la vigilia, & è per la fatica
Fatto il ristoro

Vli. E per quietarsi al fine
L'huom s'affatica

Giu. E però giunga al fine
Pria che s'acqueti

Vli. Io s'il farò ma temo
Che non fia meco ogni guerriero argiuo
Di questa opinion, veggio, i più forti
Che furo vn tempo alla fatica inuiti
Quasi leon dimesticati omai
Dell'antica virtù vestigio alcuno
Non serbar più, ne della tromba il suono

A 4 Più

A T T O

Più risvegliar l'anneghittite brame
 Che fur già prima à guerreggiar si preste.
 Languido ogni vigor ne petti giace
 L'ardire intorno a i cuor tiepido manca
 Gela nell'alme ogni desio d'honore.
 Tacerò gl'altri Acchille stesso Acchille
 Forza e fior degl' Heroi pregio dell' armi
 Gloria de Greci, e di virtu guerriera
 Ammirabil feroce inuito mastro
 Quasi ch' à schiuo omai par che si prenda
 Lo scudo, e l'asta, e che gli pesi al fianco
 La spada, e com' ogni altro anch' ei richiegga
 Stanco di guerreggiar pace, e riposo

Giu. Però l'appello è generoso Ulisse
 E ciò che incontro all'ostinate mura
 Vaglia la lingua tua più che la spada
 Di lui, la spada sua qual vedi omai
 Dall'otio arrugginita, e dall'amore
 Spuntata, al fianco inutil fregio prende
 Ma se l'arroterà la cote indusire
 Dell'accorta tua lingua il fiero taglio
 Tornerà tosto, e la sua destra inuitta
 Ultimerà l'incominciata impresa
 Ma l'autor sarai tu delle sue palme
 Che sarai la cagione

Vli. S' a la cagione
 S' ascrive l'opra a te s' ascrive o Dea
 Che mouendo tu me perch'io fauelli
 Tu l'operar cagioni
 Giu. Ogni cagione
 Dal Ciel derina, & è lassù del tutto

L'Onice

P R I M O.

13

L'unico fonte originario e primo
 Ma per esser nascoso a voi mortali
 Cio che da Dio vien ordinato, i semi
 Prendete voi da questi vostri affetti
 Che voi scorgete inferiori, e bassi.

Vli. Ma quale è la cagion s'è ferma in Cielo
 La caduta di Troia, e che l'abbatta
 Del figlio di Peleo l'inuitta destra
 Ch'ei dall'arme all'amor quasi pentito
 Si volge, e dall'impresa il ferro e'l core
 Ritragge?

Giu. Ei no, ne sua virtude è tale
 Ma la lascia Dea ch' ai molli affetti
 Piacendo impera, e in giouenil etade
 Feruida tiranneggia, ancor difende
 Con quest'arti d'amor l'amiche mura,
 Ond'io però contra di lor t'inuito
 O figlio di laerte, e in te confido
 Che s'habbiano a schernir l'arti con l'arti

Vli. Ma d'ingegno mortale arti terrene
 Che potranno valer se in contro hauranno
 L'arti del Ciel

Giu. Se tu mi chiami Dea
 Come pur sono, e ti muou'io, varranno
 Contro l'arti celesti arti del cielo

Vli. E l'humano potere al ciel che gioua
 Se quanto vuole ei può?

Giu. Ma vuol fonte
 Egli voler ciò che quaggiù si vuole

Vli. Dunque non vuol ma noi

Giu. Vuol egli, e voi

Col

A T T O

Col suo voler volete

Vli. Et io ne voglio

Ne deggio inuestigar come la voglia

Chè libera ne petti de mortali

Per che nasca e si muoua errante e vaga

Al diuino voler che le s'ura sta

Volontaria soggiaccia, e nell'arbitrio

Del consiglio mortal non contradica

Al libero voler l'eterna legge,

Mà vo tacer come pur deggio, e quieto

M'appago in te riconoscendo il vero

Ch'io non intendo, e l'intelletto affreno

Con quel che tu sopra nostr'uso intendi

Giu. Ben è ragione ò curioso *Vlisse*

Che'l poter e'l saper dell'huom terreno

Ne terreni confin si chiuda e ferri.

Altre voglie, altre cure, altri consigli

Son quei del Cielo, e più tra voi gli'ntende

Che men gli cerca, e così far tu dei

Credi ubbidisci, io mi riuolo al Cielo

Vli. Ma dimostrami almen la più diritta

Via da seruirti

Giu. Oue pregando *Acchille*

Questa guerra a seguir non ti riesca

Persuaderlo, in gelosir procura

L'amazzone regina, e in gelosita

Io poscia opererò ch'egli medesimo

Di propria man l'uccida

Vli. Eccomi accinto

Ad ubbidirti, e tu gelosa *Dea*

Fauorisci l'impresa a cui m'impingo

Da

P R I M O.

14

Da te guidato. Hor seguendo in tanto

Tra queste tende il mio costume antico

Offeruando n'andrò gi'effetti altrui

Per comprender gli affetti, e quindi poi

Con maggior auvantaggio a tempo e loco

Interporro per ubbidir *Giunone*

Si come ella m'impera ogni mia proua.

S C E N A T E R Z A.

Acchille Vlisse.

Acch. **S**E rimanesse immobilmente il Sole
Sopra'l nostro orizzonte, e l'aurea luce
Non ci nuolasse, e ci rendesse il giorno,
S'annoierebbe del costante lume
Il mondo, a noi mortali altro non piace
Che la varietade, e non gradisce
Cosa fuor che nouella, I sassi al pestri
Su gl'aspri gioghi, e in mezza al mar gli scogli
Perche vita non hanno immobil sono
Ma l'huom che viue, e non ha ciel ne terra
Velocità che la sua mente agguagli
Rapidi men di lei corrono i venti
Men presti i lampi, e la superna mole
Col suo cerchio maggior più tarda gira
Non si ferma giam mai, ne troua in terra
Saldastabilità l'humano ingegno,
In terra oue non è cosa che viua
Che non si cangi, onde però chiunque
Rimane in suo pensier fisso, & immoto.

Nel

A T T O

Nel variabil mondo, à Cielo e terra
Vuol contraporfi, e la volubil rota
Fermar del l'vniuerso. Il campo greco
Doppo due lustri a queste mura intorno
Tal si dimostra, e non s'auuede ancora
Che non Hettore più spento, e sotterra
Ma le difende il Cielo, e la mia destra
Contro à tanta difesa, e lenta, e frale.

Uli. Ogni cosa poter figlio di Teti
Potrai tu sempre, e contro a te ne Troia
Potrà ne'l mondo, e dirci più se'l Cielo
Contro alla voglia tua voler potesse
Ma se tu vien da lui? vuol'egli teco
E tu puoi seco

Acch. E dolce suono Ulisse
Quel della lode, oue però col vero
Concordi

Uli. Esser di te non può mendace
Nessuna lode, e sol minor del vero

Acch. Non fauellan così le mura auuerse
Dopo diece onni ancor salde, e superbe

Uli. Non fauellan così perche tu stesso
Combattendo l'aiuti

Acch. Adunque aiuto
A nemici porgh'io?

Uli. Tu date stesso
Tal'hor diuerso

Acch. Io non intendo à pieno
I sensi tuoi non disuelati

Uli. Achille.

Guerriero omai ben cento volte haureb' lo

Ilio

P R I M O.

15

Ilio disfatto in cenere è in fauille
Giacerebber le mura, e da gl'aratri
Romperebbersi i campi oue fù Troia
Ma gl'auuersari hai tu difeso vn tempo
Hor irato hor amante

Acch. Io gl'auuersari
Hò mai difeso?

Uli. Assai difende Achille
L'auuersario comun chi non l'offende

Acch. Hor comprendo ben io gl'usati modi
Dell'acuta tua lingua, onde ferisci
Doue manco si crede, e'l colpo ha prima
Penetrato nel cor che la puntura
Si senta. è tua quest'arte, e non degg'io
Garreggiar teco di parole, a pieno
Ti credo in essa ogni vittoria, e taccio

Uli. Le parole son aura, e se non hanno
Ragion che le mantenga
Altro non fa chi parla
Che sparger vento al vento, a lor non voglio
Che badi pur non che tu ceda, io solo.
Alle ragioni attention dimando
E non puoi tu negarmi
Di prestar fede alle ragioni Achille
Se consentir mi vuoi
D'esser homo, è non belua

Acch. Or sù concedo
Che per lo sdegno mio, quant'io non presi
Dell'elmo il crine, e dell'usbergo il petto
N'ebbe danno, e vergogna il campo argiuo.
Ma quando poi dal fier nemico ucciso

Vidi

Vidi Patrodo insanguinar l'arene
 Dalla petà di lui, dall'ira nuoua
 L'antica estinta a guerreggiar mi spinsi
 E la vita, e la gloria a vn tempo tolsi
 Al superbo uccisore, e'l corpo e sangue
 Trassi tre volte, e stracinar d'intorno
 Alle mura odiose, onde l'ammenda
 Fatta dell'error mio con la vendetta
 A chi più ritrattar purgata colpa?
 Hettore il mio fallir col proprio sangue
 Hagia lauato, hor che più oltre Ulisse
 Vuortu da me?

Uli. Che tu m'ascelti, e s'io
 Cosa forse dirò ch'è te dispiaccia
 Tempri quell'ira tua che in vn momento
 Si fiera auuampa, e la sua fiamma serbi
 A incenerir degl'auuersari il nido,
 E se il vero dirò tu'l riconosca
 E'l creda.

Acch. Iopendo ad ascoltarti immoto

Uli. Fu danno a Greci, e fu tua colpa Acchille
 Per amor d'una ancella, incontro al primo
 Duce del nostro campo arder di sdegno,
 Anzi stringer la spada, e ben che molto
 Togliesse alla tua gloria alle tue lodi
 Impeto sì feroce, e così male
 Dalla ragion corretto, alcuna scusa
 Pur si potrebbe in tuo fauore addurre.
 Un fuoco è l'ira è ne gran cuor s'accende
 Rapido sì che la ragione è tarda
 Al lenar della vampa, e poi ch'ell'arde

Non

Non ha rimedio, ond'aspettar conuiene
 Che'l suo feruor s'intiepidisca e scemi.
 Hor che l'animo tuo sublime Heroe
 Fosse vinto dall'ira, e resultasse
 Ne danni nostri, ionon dirò che fusse
 Senza tua colpa all'hor, ma dirò bene
 Che fu colpa magnanima è guerriera
 Generoso fallir sourano errore
 E che per l'ira sua non meno inuitto
 Risuona Acchille, e passione altera
 Lo sdegno, e con l'ardir va giunto insieme.
 Ma l'affetto d'amor tenero e molle
 Che nasce d'otio, e di lasciua humana
 Mansuefà la ferocia, rintuzza
 Gli animi eccelsi, e suigorisce i petti
 Chi sarà mai che nel famoso Acchille
 Difender possa? e qual cagione addutta
 Lo scuserà? si dirà forse inuitto
 Durò pugnando, amoreggiò poi doppo
 Che la pace di man gli tolse l'armi
 Ma se dura la guerra? o forse ei prima
 Desolo Troia, e vendicò l'ingiurie
 Fatte à gl'Argiui, e'l violato hospitio
 Ma se regnano ancor l'odiate mura?
 O forse egli tal donna amando elesse
 Che gli fu sprone, e per piacere a lei
 Contro à nemici il suo valor s'accrebbe
 Ma s'egli ama nemica? o forse amante
 Quanto più diuentò fu più guerriero
 Ma sei l'armi abbandona? Acchille il Cielo
 Ti fece impenetrabile, e ti diede

Tanta

A T T O

Tanta virtù che mai non cinse al fianco
 La spada altro mortal; che non rimanga
 Inferiore à te che insieme hai giunta
 A infaticabil corpo anima inuitta.
 Ma le doti del ciel sia con tua pace
 Tu medesimo t' inuoli, e quella gloria
 Che de forger di te calpeste in herba
 L'honorato sudor che sotto all'armi
 Hai tu sparso fin' hoi tanti anni, e tanti
 Hor delle glorie tue produrre il frutto
 Dourebbe, e tu la già matura messe
 Non curante abbandoni? ari è non mieti?
 Premio del guerreggiar sola è la palma
 E la palma non ha chi non finisce
 La guerra, e senza il fine il mezzo è nulla,
 Nulla hai fatto fin qui tu dunque, e quello
 Che ti rimane è'l tutto.

Acch. Et io se nulla

Ho fatto pur come tu narri Ulisse
 Fin qui non deggio, e seguir non voglio
 A faticar con la mia destra in vano
 D'intorno a queste mura e'l tempo, e l'opra
 Sponder inutilmente
 Si si basti ad Acchille
 Titolo di sdegnoso, e non v'aggiunga
 Quel d'ostinato.

Uli, Ostinatione e voglia

Ferma nel male, e questa nostra è brama
 Giusta di ricourar ciò che ne tolse
 L'ospite ingiurioso, onde costante
 Non ostinato, e combattendo Achille

Per

P R I M O

17

Per si giusta cagione,

Uli. Ulisse a quanto

Fin qui m'hai detto, o quanto dir già mai
 Tà mi potessi, una risposta basti
 Dal proposito suo non si rimuoue
 Acchille i giunchi, e le palustricanne
 Ma non l'horride quercie il vento piega,
 Così gli animi imbelli, e l'incostanti
 Voglie di pargoletti, altri parlando
 Riualge, e la mia ferma e non si arrende
 E'l mio pregio e'l mio vanto, e questo solo
 Poter sempre, e voler quanto à me piace.
 Amo Pantassilea, siasi pur questo
 Merito o colpa, e sia douuto o ingiusto
 Quest' amor mio, basta ch'io l'amo e voglio
 Amarla, e quant'io voglio e sempre giusto
 Ne riconosce tribunale Acchille
 A cui render di se debba ragione
 Fuor che'l suo proprio arbitrio amo l'inuitta
 Regina dell'amazzoni, e non voglio
 Esserle più nemico, e s'ha potuto
 Con la bellezza sua la greca Helena
 Tanti argui candur, possa ritrarli
 Pantassilea: ne de poter già meno
 Negli animi guerrier bellezza armata
 Che lascia e igniuda. Io così tengo
 Ne renderò già mai fuor che quest'una
 Risposta à mille detti: anzi per tormi
 L'occasione di non douer più darla
 Senza più ragionar ti lascio e parto.

Uli. O armi di ragion tenere e frali

B

Costo

A T T O

Contro d'amor de propri sensi armato
 Ma s'io non hò nel mio primiero arringo
 Persuadendo superato Achille
 Contra Pantassilea forse che in vano
 Non mouro tutte a perturbarle il Coro
 Le saette del giel che rammentommi
 Dianzi nel suo partir la Dea gelosa.

C H O R O,

SE pur nel mare o Citerea nascesti
 E tua somma beltà produsser l'acque
 Come di te poi nacque
 L'incendio uniuersal chi'l mondo auuampa
 E tu come potesti,
 Produr benigna e mansueta stampa
 Degl'innocenti cuor peste sirea
 Si spietato fanciul pietosa Dea
 Supposto parto adulterata prole
 Non ligittimo figlio esser può mai
 Garzon cinto di rai
 Si cocenti e si ferì onde gli strugge
 Quanto produce il Sole
 Vita senno e ragion bandita fugge
 Dall'empio, e tu cortese Dea, gioconda
 Sedi grazie e virtù madre feconda
 Si cocente è l'ardor ch'auuenta il crudo
 E si sottile in mezo a cuor penetra
 Colpo di sua faretra
 E si caldo ogni stral consuma il petto
 Che non può quest'ignudo

Arcier

P R I M O.

18.

Arcier d'altro che foco esser concetto
 Del foco ardente elementar che serra
 L'aria nel cerchio suo l'acqua e la terra
 Laer gli augelli muti pesci l'onde
 E la terra produce armenti, e fiere
 Ma le fiamme leggiere
 Per non esser lassu sotto la Luna
 Sterili & infecunde
 Tutte le prolilor strinsero in una
 E parturì l'uniuersale ardore
 Questo desio che l'mondo appella amore
 Quindi il fero garzon nato di foco
 Qual mirauiglia se da lui distrutto
 Perisce il mondo tutto
 E di cenere spenta i volti copre
 Trabendo afflitto e fioco,
 Dal petto il suon che la sua pena scuopre
 Quincì'l dolor che ne consuma e frange
 Fa che'l cor si consuma e'l ciglio piange
 E qual aspro deserto e qual si chiusa
 Valle fu mai sì solitario bosco
 Che dall'ardente tofco
 Libero fuisse, in mezzo al mar gorgoglia
 L'empria facella infuà
 E in mezzo al giaccio il fuoco suo germoglia
 Sourale Stelle il regnator feruto
 E nel centro fral'ombre auuampa Pluto
 Sotto forme minori il Ciel souente
 Abbandonò l'innamorato Giove
 Hor liquefatto pìoue
 D'oro in sembianza, hor di canoro augello

B 2

Hor

A T T O

Hor muggendo si sente
 Le pendici assordir bianco borello
 E col foco nel sen' per lacque porta
 La bella Europa impalidita e smorta
 Ogni sesso ogni età si strugge e langue
 Per la sua face al debil vecchio, e stanco
 Sciogli il gelato fianco
 E fa b. l. ir sotto canuta chioma
 L'irrigidito sangue
 E i più feri e i più forti auuincè e doma
 Già torse il fuso in vile stuol d'ancille
 Hercole, & hor fa vaneggiare Acchille.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Asbite Vlisse.



Temeraria ambizione e stolta
 Cercar gli honori, e la virtù non
 chiede
 Premio fuor che se stessa Io gia
 nol niego
 Ma non è minor colpa hauerlo
 a schiuo

Com'io pur gli hebbi, e consenti che fusse
 Dell'Amazzone mia Regina e donna
 Pantassilea, di che pur troppo al fine
 Tardi m'incolpo, e mi lamento in darno

Diede

S E C O N D O. 19

Diede Ventre a lei l'armi fatali
 Come Regina onde più forte in guerra
 Ella riesce, e quel che più m'è graue
 Ad Acchille più cara. Io quando venni
 Contro agli Argiui, esser a lor odiosa
 Bramai, ma non so come affetto poscia
 Cangiando, esser amata hoggi vorrei,
 E se stata di ciò fussi indouina
 Io di quel grado onde costei pur troppo
 S'insuperbisce, e con quel armi inuitta
 Sarei forse più cara al grande Achille
 Regina, o vani pur titoli, e fregi
 Spesso non di virtù ma di fortuna
 Simulacri fallaci, e pur cotanto

Dal secolo corrotto hoggi graditi
 Ch'io pauento per lor ch'altro non habbia
 Quel che più della luce alle mie luci
 È caro, e'l cor se ne ristora e pasce
 Più che dell'aura onde respira e visse,

Uli. Ne gli accenti d'amor la non men fiera
 Che bella Asbite, assai dubbiosa appare,
 Voglio appressarmi à discoprir l'oggetto
 Di suoi pensieri ogni tua voglia Asbite
 Il Ciel secondi

Asb. E te non meno Vlisse
 Fauoreggi fortuna alla cui lingua
 Non è dà pareggiar se non la spada
 Di Acchille

Uli. E pure Acchille honore, e pregio
 Riputerebbe à te viuer soggetto
 Quando fussi gradito:

B 3.

As.

A T T O

Asb. *E tuo costume*

Prender gioco d'altrui, così pur quando
Hoggi sospende, e riposar fa l'armi
La tregua vniversal che ne ristora
Con intervalli placidi e quieti
Combatti tu con le parole, e muoui
Contro à nemici tuoi motti è dispregi

Uli. *Non per la Dea Giunone, Asbite o quanto*
Alle tue belle e valorose membra

Hor nel tempo di tregua e di riposo
Corrispondi leggiadro habito eletto?
Questa nuoua coltura, e questa chioma
Dalla poluere scossa, e questo arnese
Lucido tuo, che rende al Sole i lampi
Maggior ch'ei non riceue, e questa eletta
Serica soprauestà in cui si vago

Cangia il color colore, e d'ogni intorno.
Spiega mosso dall'aura il lembo d'oro,
Fan dubio a me se la medesima Asbite
Tu sì, che in mezzo all'armi il ferro ruoti
Rompi, & apri le schiere, atterri, e calchi
Gli abbattuti e gl'estinti, e con l'inuitta
Destra fulmini morte, e sangue pioni

E se tu se pur la medesima? hor come
Tanto da te diuersa altrui ti mostri
Pallade e Citerea veder qui parmi
In te sola congiunte, e tu spogliarti
Hor l'altra hor l'una, & amendue non mai.

Asb. *Che si debbano a me tai lodi Vlisse*
Io non concederò, ne meno ancora
Quando alcuna vorace a te paresse

Elle.

S E C O N D O, 20

Elle ad altri parrebbe

Vli. *O cieco o stolto*

Fora costui

Asb. *Non è già tale Acchille*

Che tu pur hor ne mentouasti, e pure
Non sono à gli occhi suoi (taci che sai
Doue scorrer la lingua Asbite lasci
Doue'l desio la porta? o troppo o troppo
Come fusti ad amor veloce e pronta
A tacer l'amor tuo leggiera e frale)

Uli. *Ama costei s'io ben m'accorgo il figlio*

Di Teti, & esser può mezzo opportuno
Da ingelosir; Pantasilea conuiemmi
Farlami dunque a miei disegni amica

Per quel ch'io senta o generosa Asbite
Già nel tuo grande e valoroso petto
E nato amore e nascerà pur sempre
Com'herba in prato, ancor che mai ne sseuo
Vi sparga il seme in sull'ignudo sasso
Priuo d'ogni virtù che muoue, e cria
Mai non vedi apparir foglia ne fiore
Così ne cuor che son gelati & aspri
E troppo alpestri all'amorose voglie
Non nascon elle onde fra gli altri inditi
Che s'han d'alma gentile e'l primo, amore
Però se tu nell'amoroso foco

Se forse accesa a me negar nol dei
Ch'altro non fa chi le sue fiamme cela
Che torre a lor de refrigerio ogn'aura

Asb. *Accendel'aura e non rinfresca il foco*

Uli. *Nell'albergo del cor s'accende amore*

B 4

51

A T T O

El cor non si rinfresca altro che d'aura

Asb. Ma l'aura intorno al cor non temprà sola
Ma conserva l'incendio

Vli. E con l'incendio

La vita

Asb. In questa guisa arde ogni vita

Vli. E chi tel nega, e s'ogni vita viuo
Ardendo e non si duol perche si debbe
Doler d'arder amando?

Asb. Ulisse il foco

Della vita non cuoce, e quel d'amore
Tormenta si ch'ogni altra pena eccede

Vli. Ah se tu'l sai tu'l prou

Asb. E tu che tenti

Da me saper ciò che da te comprendi?

Vli. Tento che per tuo bene il male aperso

Da te manco ti nocca.

Asb. E se'l mio male

Io non cerco guarir tu' perche vuoi
Curarlo?

Vli. E male amor che non si sana

Però vana e la cura ond'io non tento
Curarlo nè mai raddolcirlo

Asb. O come

Può raddolcirsi amore, esser la fiamma
Non può se non ardente esser amore
Non può se non amaro io ben consento
Che sempre ardan le fiamme e sempre amore
Arda pur come lor quando s'appiglia
Nel seno altrui, ma negherotti insieme
Che si senta l'ardor quando sfogate

Esala

S E C O N D O. 21

Esala alcuna volta, e sempre quando

Temperato è dall'uso, e se tal senti

Feruido tuttauia de tuoi verdi anni

E colpa *Asbite* il tuo tormento il tempo

Che'l calor della vita in noi raffrena

Si che piu non si sente, ancor non meno

Tempra il foco d'amore, i pargoletti

Piangono al nascer lor sentendo il foco

Della vita mortal che gli distrugge

mentre gl'auuiua, e poi crescendo gl'anni

Non piangon piu, perche il vitale incendio

Vinto dall'uso il suo tormento perde

E così tu nouella amante e quasi

Pargoletta d'amor ch'alle sue fiamme

Nasci pur dianzi il suo feruor non può

Soffrire e co i lamenti il Ciel, percoti

Ma soffri alquanto a poco a poco il caldo

Uedrai temprarsi e raddolcirsi in guisa

Che non ti sia piu duro

Amar che respirare, anzi godrai

Non men che d'esser viua esser amante

Asb. Oimè come nel foco arder poss'io

Grantempo e non morire

Vli. Amore e vita

Son fiamme nutritiue onde per loro

S'arde ma non si muore, e se vissuta

Col vital foco in seno anco viurai

Con l'amoroso, e se spiacer la vita

Perch'ell'arde non dee spiacer l'amore

Pur non ti debbe, e se si vanta e gode

Altri pur d'also originar la vita

Quel

A T T O

Quel che altamente ha collocato il core
E tragge amor d'i illustre fonte chiara
Del suo nobil amor si glorij e vanti

Asb. Da si nuoue ragioni accorto, Ulisse
Confusa più che persuasa io resto

Vii. Et a me che tu ereda il ver ch'io parlo
Nulla rileua, e in questo amor di cui
Parte cerchi ombreggiar parte discopri
Più oltre io non dirò perche tu forse
Non sospetti di me ch'io da te brami,
Credenza alcuna

Asb. Et io che fo m'arrischio
D'appalesarli i miei desiri o taccio?

Vii. Ma se forse pur dubio al cor ti nasce
Del mio silentio, e discoprir pauenti
Le più chiuse la tebre ad huom nemico
D'ogni secreto inuiolabil fede
Darotti in pegno

Asb. E sia sicuro pegno
La nemica tua fede

Vii. Esser fallace
O nemica, o d'amica vnque non puote
La fe d'Ulisse

Asb. Hor la tua destra porgi
E mi prometti ò figlio di laerte
Di serbarti nel cor sempre nascoso
Cio ch'io discoprirò, per trarne poscia
Date fido consiglio

Vii. Ecco la destra
E ti prometto ò generosa Asbite
Per l'amor di Penelope, e per quello

Ch'ama-

S E C O N D O. 22

Ch'ambiportiamo al caro unico pegno
Che le riman di noi, di tacer sempre
Cio che da te sia detto

Asb. Hor tu m'attendi
Se le Vergini amazzoni, che'l petto
Arser di fuori, e l'indurar col foco
A disagi di Marte, anco più dentro
Haesser arso in mezzo al petto il core
Bastar potea per mantenerle inuitte
Contro ai colpi d'amor l'arsura audace,
Ma se pria non penetra e non s'interna
Dentro al costato, e non consuma il foco
Per le viscere interne ogni magione
Doue l'amor s'alberga, e vano in tutto
Ciascun altro rimedio, e sia pur sempre
Doue sia core amore, ond'io per tanto
Non mi debbo scusar ch'entro al mio seno
Habbia messe radici, e se l'amore
Dall'amato comincia, e nello stesso
Finisce e qualità prende da lui
Come più gloriosa alta cagione
Non hebbe altri d'amar così son certa
Ch' altri non arse in chiaro foco eguale
Onde se per vergogna amor si cela
Quand'ei la mente à vil soggetto inchina
Quand'ei l'innalza à vera gloria e prende
D'un grado in altro à farsi scala al Cielo
Chi'l tace i suoi tesori inuido chiude
Ne tale esser debb'io ma le mie voglie
Per conoscerle audaci in me nascosi
All'amato l'amante amore vnisce

E doue

A T T O

E doue sia disparità non puote
 Collegarsi unione ond'è pur vero
 Ch' amor nasce tra i pari, & io per questo
 Di tanto al grande. Achille inferiore
 Poi ch' amar nol douea, ne meno amante
 Douea scoprirmi, e così pur celando
 Nel petto incauto il temerario foco
 Tacqui meco fin hor ma se in amaro
 Profontuosa errai scarso rimedio
 Veggio il tacere, e la mia colpa ignota
 Esser a me non può s'altrui l'ascondo.
 E così pur te l'ho scoperta Vlisse
 Esperto al dolor mio se non consiglio
 Che riceuer nol può ferito core
 Prender da te qualche conforto almeno

Vli. Subito ch'io m'accorsi esser d'amore
 Tu presa Asbite, assai per certo tenni
 L'amato esser Achille e tosto ch'io
 M'accorgessi d' Achille, esser amante
 Direi l'amata altra non è ch' Asbite
 Tanto veggio tra voi di pari il merto
 Gli anni, il valore, e ciascun altra dote
 D'animo o di fortuna onde voi sete
 Amendue singolar dall'altra gente
 E quando pur (che bilanciarsi a punto
 Non si possono i merti) alcuna fusse,
 In voi disparità l'agguaglia amore.
 Così la neue il nostro suol distinto
 Di diuersi color tutti coprendo
 Gli fa bianchi egualmente, e non appare
 Nessuna più disagguaglianza in loro.

Ma

S E C O N D O. 23

Ma qual proua maggior d'essere euguale
 Al nostro Achille, amor nasci tra pari
 E nasci in te, dunque si pari à lui.

Asb. Ma s'io fussi a lui pari egli amarebbe
 Me com'euguale, e pur non m'ama ond'io
 Pur non li sono euguale

Vli. Egli non t'ama
 Questo com'esser può? d'accordo han fatto
 Amor natura e'l Cielo
 L'uniuersale ineuital legge
 Che l'amato riami, e se tu l'ami
 Fannoti sicurtà ch'ei ti riami
 Amor natura e'l Cielo, e benche queta
 E sicura di ciò restar tu deggia
 Sotto legge si ferma, e ti conuene
 Pur dubitare amando, e questo dubbio
 Altro non è ch'amore, onde si come
 L'amare e'l non amare si contradice
 L'amare e'l non temer non si concede,
 Ma se vuoi tu veder che questa tema
 Altro non sia ch'amor dimmi qual hai
 Cagion tu di temere altra ch'amare?

Asb. Ho cagion di temer che in altro oggetto
 Habbia locato il core

Vli. E timor questo
 D'amor che com'io dissi e'l proprio amore
 Ma di qual altra donna hai tu sospetto
 D' Achille?

Asb. Io sento in mezzo al foco un gielo
 Per la regina Amazzone

Vli. E quai segni,

Ten

A T T O

Te ne fanno temer,

Asb. Ben cento e tutto

Pur sono incerti,

Vli. Et ame creder gioua

Che il timor gli figuri, se che sien tutti
Ombre notturne in cui null'altro alberghi
Che lo stesso timore,

Asb. O pur ciò fusse

Non ami mè pur ch'ei non ami altrui
Si celi agl'altri il mio bel Sol che questo
Tranquellerà le mie dogliose notti
Ma quando vnqua schernito io m'accorgessi
Il mio misero orrore altrui far alba

Più tosto che mirar lame si caro

Non mi ma d'altri, io disperata amante

Spegnerai con la vista il viuer mio.

Vli. Pecchia ela gelosia che con quest'aghi

Suoi velenosi il dolce mel d'amore

Non ti lascia goder, ma che poss'io
di ciò?

Asb. Che tu m'aiti el ver comprenda

Se di Pantasilea sia vago Achille

Liene cura sia questa a te si scaltro

Rominator de cuori

Vli. Et io prometto

Quanto addimandi, e perche tu non meno

Tenti Pantasilea per trarne il vero

Che tu ricerchi insegneroti l'arte

Da discoprirlo.

Asb. Io desiosa e questa

Rimango hor tutta. tue note intentta

Vli. L'ar-

S E C O N D O: 24

Vli. L'arte da discoprire se'l core auuolto

Porti Pantasilea d'ardente nodo

Ageuol fia, gl'aperti segni sono

Scolorito parlar sospiri e voci

Queruli di dolor misto di sdegno

E talor di diletto e di speranza

Interrotto parlar fioco e tremante

Estasi che'l pensier fisso produce

Sguardi doue il desio misto col duolo

Chiara apparisce, e nella fronte aperte

L'insegne di pietà, gl'incerti passi

E irresoluti a muouer sempre volti

E mai non presti, e ricalcar souente

Le lor proprie vestigia erranti e parte

Son mille i segni onde'l desio si scopre

E si legge nel'volto il cor ferito

Ma se proua più certa ancor ne bramì

Tu che con essa à tuo piacer fauelli

Scoprile tu d'amare, e vedrai ch'ella

Se tinta fia della medesima pece

Godrà d'hauerti per compagna, e quando

Pur te n'incolpi appariran diuerse

Le rampogne dal core a scoprir poi

S'ell'ama Achille (e ben fia questa alquanto

Più dura impresa) alcun simile à lui

Tu d'amarle figura, esser può questi

Per auentura Aiace, eguale amore

Se tu discopri à lei, mal può negarti

Ella il cambio del suo, se poi tu cerchi

Anco scoprir se la riami Achille

Scoprile tu che ti riami Aiace

e così

A T T O

*È così mentre appalesar vedrassi
Amor che non le nuoce, ageuol fia
Ch'ella appalesi a te l'amor che stima
Che non ti nocchia, e tanto più sentendo
Te lodare il tuo amore, ella del suo
Tacer non può perché egli al tuo non resti
Inferiore*

*Asb. Assai m'accorgo Ulisse
L'arte che tu m'insegni esser industriale
Mal'inesperta artefice qual io
Mi sono, ogni sua prova in dubbio mette*

*Uli. Assicuriti amor che sempre adempio
Ne suoi deuoti ogni difetto, & alza
L'intelletto talhor di chi l'apprende
Don'alzato per se già mai non fora
Ma di souerchio hò ragionato io forse
Omai con te co onde ti lascio, e parto*

*Asb. Breue momento alle mie voglie e parso
Questo tuo dir, ch'io prolungar nol deggio
Oltre ragione, a tuo talento hor prendi
Tu pur dunque congedo e di me serba
E delle cure mie memoria allora
che tu ti trouerai con chi per entro
Al mio misero cor l'auuolge, e gira*

*Uli. Rimanti Asbite, e' l me che puoi ti pasco
Di non auer speranze, so bene spero*

3CE

S E C O N D O. 17

SCENA SECONDA.

Pantafilea Asbite.

*Q*ual nouella coltura il crine auuezzo
Al sudore alla polue hor biondo, e scosso
Veggio portarui, e solo à studio in parte
Quinci, e quindi sul volto errar negletto
Più dall'uso guerrier lucide l'armi
Veggio portarui, e d'oro fino impresse
L'asta dipinta, e d'ampio lembo adorna
La soprauuesta appar, nuoue diuise
Disusati ornamenti in voi son questi
Che vuol dir' ciò?

*Asb. Che vuol dir, ciò? repugna
Forse à cuor valoroso habito eletto?*

*Pant. Ma di piacere altrui mostra desio
Ben colta uesta, e non veniste voi
Per questo già.*

*Asb. L'occasione è pronta
Per l'arte usar che m'hà insegnato Ulisse.
Animo, che farai?*

*Pant. Non suona intera
Vostra risposta ond'io l'intenda*

*Asb. Io venni
Non per piacere altrui, ma non per tanto
Schiaua ne sarei più quand'hor'piacesti*

*Pant. Ah se'l piacere altrui non vi dispiace
Segno è che altri vi piaccia*

Asb. Et io nol niego,

C

Pant

A T T O

Pan. Et à chi mai l'interno
Del senso aprir potete voi che possa
La mia fede agguagliare, e vi prometto
Io scoprirmi del cor secreto ascoso
Se voi m'aprite il vostro,

Asb. Io amo

Pan. Et io

Asb. Amo inuitto campione

Pant. Et io guerriero

Che vincer non si può

Asb. Campione auerso

Am'io

Pan. Greco guerrier nel cor mi siede

Asb. Achille am'io, nò la mia lingua è scorsa

Dir' volli Aiace,

Pant. Ah! che più tosto Achille

Vuol dir costei, ma svelerò ben tosto

Ciò ch'ella asconde hor io che pur la mense

Hausa inuolta all' valoroso Aiace

Poi che l'amate, voi cederui il campo

Del tutto intendo, e i miei desiri ardenti

Volgerò verso Achille

Asb. Amar potreste

E di amare à vostra voglia adunque

Beata voi.

Asb. Si'l farei si sperando

Che pur voi per piacermi ancor doue sia

Lasciarmi Aiace, e seguirare Achille

Asb. For a mia legge il voler vostro

Pan. Et anco

Spererei che per me s'io lui chiedesse

La

S E C O N D O, 18

Lasciate Achille, e seguitate Aiace

Asb. Ma questi cambi ò mia Regina Amore
Come permetterebbe? i cuori imprime
Egli à talento suo, ne si può torne
L'impressione à voglia nostra,

Pant. Assai

Hò compreso fin qui qual' sia l' Aiace
Che'l cor v'accende, e se farete à senno
Di chi ben'vi consiglia, estinguer tosto
Procurerete il foco, accio con esso
Non s'estingua la vita, e più di questo
Non fo parola, e quanto hò detto basti.

Asb. Adirata costei riuolge il piede

Ma quel ch'è peggio amante oimè non meno
Che disdegnosa, e quel che tutto auanza
D' Achille amante & hà compreso ch'io
Pur l'amo, ò qual tempesta orrida, e fiera
D' aspre cure, e gelose hoggi repente
Mi si leua all' incontro, e doue posso
Sperar porto che vaglia altro che morte :

C O R O:

S E d'uno ad altro bello amor conduce,
S E d'uno in altro ben solleva al cielo,
A goder senza velo
L'incomprensibil luce
Ch'ogni nostro desir'quetando appaga,
Perche mischiarsi à lui
Tinta d'altro pallor'liuida maga?
Che quanto egli alza alle superne spere

C

Con.

A T T O

Con l'ali sue leggiere,
 Tant' à gl' abbissi bui
 L'empia reprime, e giù nel centro tira
 Doue sempre di duol s'ange, e martira
 Vattene trista, e sulla mensa ombrosa
 Dell'empia Inuidia à diuerar' serpenti
 Trà i perpetui lamenti
 Vattene dolorosa,
 Laggiù sotterra il tuo gelato tosco,
 Lungi dall'aer puro
 Lungi dal nostro Ciel' nembro sì fosco.
 Laggiù corrompi o scelerata peste
 Le region funeste
 Di flegetonte oscuro.
 E laggiù spargi infra l'eterno orrore
 Le miserie, le lagrime, e'l dolore
 E setu Amor' si rea compagna prendi
 Acci che più la tua bontà si scopra,
 come'l pittore adopra
 Per auuiuar' gl'incendi
 L'ombre notturne, e dentro al nero, e'l bianco
 Più lucido, e viuace
 Consenti almen' che ti si appressi al fianco
 Ma non s'infonda, e mescolarsi ardisca
 Nè le tenebre unisca
 Con la tua pura face
 Così segue la notte, e non si mesce
 Col giorno, e scema l'un' se l'altra cresce.
 Nè meno Amore à chi ti guasta il regno.
 Doue resti dar tanta possanza in terra,
 Breue, e fugace guerra

FA

S E C O N D O. 19

Fa contra te lo sdegno,
 E mouete amendue l'armi di foco
 Trà voi trepide, e lente,
 Et è più tosto il guerreggiare vn gioco
 Ma costei contro à te di gielo armata
 Vipera auuelenata
 Col dotoroso dente
 Morde, e non lascia, e dispietata, e forte
 Non resta mai fin' che t'adduca à morte.
 Da poich' hebbe domati Hercole i mostri
 Cerberò auuinto, e le latranti gole
 Tratte à mirare il Sole
 Fuor' de tartarei chiostri
 E sofferendo omai stancata Giuno,
 Posto alle glorie meta
 Nè lasciatoci omai contrasto alcuno,
 Chi vince al fine il glorioso Alcide
 Misero è chi l'uccide?
 Tu perfida, e secreta
 Morte d'ogni valor' malnagia, e rea
 Peruersa, e' esecrabil Gelosia

63

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Asbite Vlisse.



Mor troppo pungente, e troppo au-
uerso

Doue m'hai giunta? e di mia vita o-
mai

Qual. m'auanza piu lassa aura di
speme?

Ama Pantasilea di Teti il figlio

E se pur l'ama esser conuien da lui

Amata, ah dura fornice, e crudele

Che il viuer mio con la speranza incidi.

Acchille oimè se la natura e'l Cielo

Ti dier tanta beltà tanto valore

Che donna esser non può sì dura, e schiua

Che ti miri, e non t'ami, a che ti diero

Natura e'l ciel da riamar cotante

Poi solo vn cuore? hor se n'haestù mille

Ben io trà mille esser potrei gradita,

Ma poi che'l petto tuo n'alberga vn' solo

E quello è d'altri oimè qual ricompensa

Sperar' poss'iose darla à te non lice?

E tu anima mia, se quello albergo

Che natura ti die ti toglie amore

Senza renderti il cambio oue potrai

Viuer dal proprio petto esule, e trista,

Forza

TERZO.

20

Forza è pur di morire, e non rimane

Altro refugio al mio dolor' che morte

Vlisse. Veggi o la bella, e valorosa Asbite

Lamentarsi trà se, voglio appressarmi

E tentar se tant'oltre à noi la stringe

Ch'io possa indurla à trar' dal fianco il ferro.

Contro a Pantasilea, rivale, e s'ella

Veramente amerà sia leggier proua

Correre al sangue, o qual dolor nouello

Veggio spirar da tuoi begl'occhi Asbite

Scoprimi la cagion che il cor t'affanna

Asb. Disperazione, e voglia di morire

Anzi necessità,

Vli. Comune è questa

Condizione à ciaschedun che viue

Asb. Ma di morire in breue

Vli. E quale è lunga

Vita mortale? alcun torrente mai

Così rapido al mar non corre come

Ogni vita alla morte

Asb. Ma la mia dura, e disperata voglia

E di finire a mezzo il corso gl'anni

E finir gli hoggi, & alla morte il calle

Aprir con questa mano.

Vli. Oue non sia

Tentato prima ogni rimedio in danno,

Non de correre a morte, alcun mortale,

E perche ciascun mal di nostra vita

Ha rimedi infiniti, e tutti mai

Non son prouati, alcun mortale a morte

Non de ricorrer mai,

C 4 Asb.

A T T O

Asb. Ma chi viuer non può forza è che muoia

Vli. Ma chi viuer non può se viue?

Asb. Io priua

D'Acchille, anima, e vita, hor più non viuo

Vli. Non puoi dunque morir se non hai vita

E se vita pur hai morir non dei,

Ma come priua esser puoi tu d'Acchille

Se non è cuor che non si acquisti amando

E tu pur l'ami?

Asb. Vn cor libero amando

Ben si può conquistar, qual fera in selua,

Ma poi fatto d'altrui, fera già presa

Da chi precorse all'amorosa caccia

Per lui si spende inutilmente ogn'opra

Poiche l'acquisto è fatto

Vli. Horsù confida

Che il calle io t'aprirò da conquistarti

Acchille anco d'altrui quando pur altri

T'habbia precorso à così degna preda

Asb. Io fin qui male è generoso Ulisse

Veduto ho riuscir ciascuna proua

Che tu m'insegni, oue scoprir tentai

Pantassile a me scoperse ella amante

Del figlio di Peleo, perche sdegnata

Dame partissi

Vli. Anzi di pur gelosa

Ne ti doler dell'arte mia, mentr'ella

Quanto chiedenmo hà conseguito, il male

Chinso scoprir ch'hor medicar si puote

Asb. Ah! che'l mio male è disperato ond'io

La morte si non la salute attendo.

T E R Z O.

21

Vli. Io per tentar se l'amoroso strale

La trafigga altamente onde si possa

Persuader qual forsennata amante

Nella propria regina a volger l'armi

Prima le proporrò rimedi, e cure

Onde l'egro suo cor purghi, e risani,

Es'ella intanto a liberarsi intende

Poca fiamma è la sua, ne tal ch'io possa

Sperar di lei la disperata impresa

Ma s'ella pur con la salute aborre

Gl'opportuni rimedi, egra vaneggia,

Lume più di ragione in lei non viue,

Basta proporle il precipizio.

Asb. Ulisse

Quai pensier nuoui à diuisar t'han volto

Così fra te?

Vli. Dell'amor tuo pietade

Mi stringe il cor, si ch'io ti prego Asbite

Per quell'honor che ti riuolse il piede

Dal Termodonte a liberar le mura

Di Troia, e per l'amor che per natura

Creder vò pur ch'à te medesima porti.

Pregoti è generosa, oue pur vedi

Ch'ardono in egual foco i regi amanti

Ne resta alle tue fiamme aura di speme

Spegnile Asbite, e di ragione armata

Quella tiranna passione uccidi

Che quasi uccide te tanto ti strazia.

Fia duro il sò dal tuo desio ritrarri,

Ma non è mai difficile a chi vuole

Nessuna impresa, ancor non può l'affetto

Ha

A T T O

Hauer saldi radici, il tempo, e gl'anni
 Che le fanno indurar, non sono ancora
 Corsi a tuo danno, hor che ncomincia il male
 Prendi à guarirlo, e pria che nvecchi il sana,
 Volgi à cure più degne il cor che langue
 Vinto dall'ozio, onde si nutre amore.
 Questo tempo di tregua imbelle, e pigro
 Finirà tosto, à tranagliar le notti
 Serene torna, e i nubilosi giorni
 Alla pioggia & al vento interi passa.
 Soffrì fame, e disagio, e vedrai poscia
 Che stanca Ameri assalirà più lento.
 Partiti, e se la via ricusa il piede
 E l'orme proprie à ricalcar si volge
 Fa che tu pure à suo mal grado il muoua,
 O qual virtude è ben maggiore assai
 Che vincere i nemici oue tu innoci
 A te medesima tu vincer te stessa.
 E se stiantar d'intorno al petto i nodi
 In vn tratto non puoi, cuir di leone
 Tanto à pena potria, vagli allentando
 A poco à poco, in allentar comincia
 Lo scioglimento, e in quel che men ti piace
 D'Acchille il tuo pensier ferma, e rincorri
 Hor l'alterezza, hor l'inconstantia, hor l'ira
 Hor la poca ragione, hor la vaghezza
 Ch'egli hà pur d'altra, e te disprezza, e scherne
 Sappi ch'ei non è tuo ch'altri ne gode
 E spargi in con quest'amaro il seno
 De tuoi dilette s'el desir ti chiama
 Ai suoi dolci pensier tu ti riuolgi,

Alc

T E R Z O.

22

A le tue noie, e si fecondo il campo
 De lor traugli à miseri mortali
 Che n'haurai sèpre, e quando ogn'altro manchi
 Ricorri a questo, à ripensar d'Acchille
 Ch'ei non è non è tuo che te l'ha tolto
 Pantassila

Asb. Deb non più oltre Ulisse
 Taci crudel ch'ogni tuo detto io sento
 Pungermi il fianco, e trapassar mi il core
 Da quest'ultimo sì, che micidiale
 Veramente se tu, più d'ogni spada
 Fenda la lingua tua
 Per le viscere mie, fermala ahifero
 Se per usar pietà così mi tratti
 Che fia quando vorrai
 Usarmi crudeltà

Uli. La medicina
 Risana allor che duole

Asb. Et io non voglio
 Ne salute ne vita insegna Ulisse
 Insegnami à morire

Uli. O se null'altro
 Apprender vuoi son mille strade aperte
 Sempre alla morte, e soprattutto in questo
 E benigna ver noi l'eterna legge
 Che per entrar nelle miserie humane
 Solo vn sentiero, e per uscir da loro
 Cene spiana infiniti, il morir nostro
 Altro indugio, o ritegno
 Non hà se non la voglia, & à morire
 Pur che non manchi il cuore.

Man-

A T T O

*Mancar non può l'ingegno;
Ma qual prò dalla morte attendi Asbite.*

*Asb. Finire il mio tormento a cui non resta
Viuendo altro rimedio, e sol vorrei
Sicurtà doppo morte
Anco d'amare Achille, o se quest'vna
Speranza m'accompagna, e non mi falla
Di là poi fra gli spirti ignudi d'ossa,
Mai le luci non chiuse altro mortale
Più beato di me*

*Vli. Stolta ma quando
Viuesse amor fra i morti, e qual contento
T'apporterebbe il tuo, lasciando Achille
D'altrui? tu taci?*

*Asb. E cotal tacer confesso
Che tu ragioni il ver, ma che vuoi dunque
Ch'io faccia Vlisse? oue restare in vita
Non vò senza di lui forza e'l morire*

*Vli. Vò che tu muoia sù quando pur ferma
Tu sù del tutto à non voler mai viuua
Rimane senza Achille, e vò che spezzi
Questo carcere viuuo, a te si graue
Ma vò che col morir tu ti guadagni
Beata morte, e vò che vada a rischio
Anco di conquistar vita beata
E questo auuenir può se tu morendo
Ucciderai Pantasilea, con torre
La vita a lei, ch'a te l'amore hà tolto*

*Asb. O nè miglior, nè più fedel consiglio
Dar mi poteni, e pria che' Sol tramonti
Voglio eseguirlo.*

Vli. A

T E R Z O.

23

*Vli. A passo à passo Asbite
Della vita mortal che tu si tosto
A spender ti prepari, è caro il prezzo,
Però vogli'io che'l tuo vantaggio prima
Cerchi inesperti à tanto rischio, e venga
Con la regina à singolar tenzone
Nel cui duello, o tu rimani estinta
E finisci il dolore, o riman ella
E tu guadagni Achille, e per te questo
Pericoloso, e' ultimo rimedio
Tanto sarà miglior quant'è più fero.
Ch'a disperata infermità conuiensi
Medicina crudele, e nell'oprarle
Cio che da te de procurarsi attendi.
Se la vita mortal passa morendo
Non muor tutta pero, ma quasi naua
Lunga via per lo mar dietro si lassa,
Et è questa la fama, e che rimanga
Candida o bruna assai curar conuiensi.
E per che mal si può giusta cagione
(Poi ch'amor si nasconde) addur tra voi
D'esser venute a singolar certame,
Quella che disfidata il ferro stringe
Del bipartito error la colpa tutta
Purga dalla sua parte, e la trasfonde
Nell'altra, e dall'un pro l'altro risulta,
Che sfidando ella te, l'armi fatali
Tu puoi negarle, e ricusar che pugni
Con suo vantaggio, e s'ella viene in campo
Del pari, Amore, e la fortuna all'hora
Favorir te pur come lei potranno,*

Asb.

A T T O

Asb. Saggiamente consigli, e del consiglio
Eccomi pronta esecutrice, e solo
Vn dubbio mi riman si come io possa
Con qual arte nascosa o qual ingegno
Attrar Pantassilea che me disfidi

Vli. Horsù di questo in grazia tua prometto
Io d'hauer cura, e sol tua parte fia
Seco pugnar quando ti sfidi, e spogli
Nel duello ira voi l'armi fatali:

Asb. Ma lascia almen ch'io ti scongiuri *Viisse*
Per lo desio che nel tuo petto auuampa
D'espugnar Troia, e consolar l'afflitta
Tua Penelope mai che già tant'anni
T'aspetta. Ogni dimora in mezzo tronca,
La bipenne mortal come tu vedi
Soura'l mio collo inevitabil pende,
E puoi pensar con qual affanno in tanto
Per me passi l'indugio,

Vii. Anzi che'l Sole
Chiuda con chiauè d'or la luce in mare
Quanto a me tocca hauer fornito io spero

Asb. Et io ciò che tu spera in te confido
E date lieta e consolata parto.

SCENA SECONDA.

Vlisse Pantassilea:

Viensene incontro a me l'alta riuale
Dell'amazzone bella, e men di lei
Forse non ha tra le sue fiamme il gielo

Che

T E R Z O.

24

Che di dubia tanaglia il cor le stringe,
Così pur se n'è vien tacita e sola
E fissamente alle sue cure intenta
Da loro e non dal piè portata, e tutta
Sequestrata da se, passa e non mira.
Giunone hor tu questa mia lingua sciogli
Si ch'ella seco il tuo volere adempia.
Regina ogni tua brama il ciel secondi
Com'ha già fatto in appagar le tue
Voglie sì generose onde mouesti
Stuol d'elette campagne audace e fero
Al soccorso di Troia

Pan. Io ben difesa
L'ho sino a qui ma non dirò soccorso
Fin che non partiran da queste mura
L'armi che in contro a lor Micene ha spinto

Vli. Dopo sì vario e lungo correr d'anni
Hoggi è l'ultimo dì, che le fatiche
Dell'un campo e dell'altro al fine adduce
Hoggi assedio sì lungo, e sì costante
verrà disciolto, e le falangi Argiue
Per l'azzurro del mar le bianche vele
Rispiagheranno a ricouarsi omai
Dopo due lustri alle paterne sponde

Pan. Con pace o pur con prolungar la tregua

Vli. Con ferma pace, e con finir per sempre
Qualunque gara, ogni disdegno e' onta
Premier sotterra, e terminar gli affanni
Onde souente in quella parte e' n' questa
Tanto sangue e sudor fu sparso in vano

Pan. Ma forse a stabilir tra i Grecie noi

La

A T T O

La pace uniuersal date saranno,
Proposte poi condizzion si dure
Che non s'acetteranno

Uli. Anzi nessuno
Tributo o seruitù per noi s'attende

Pan. Ma qual cagione oue due lustri interi
Hanno sin qui con ostinata proua
Mantenuto l'assedio a queste mura
I Greci, hor li può far subitamente
Cangiar pensiero? e riuoltar l'insegne
Senza alcuna vittoria al patrio lido?
No no dell'arti tue son queste *Ulisse*
Omai note a bastanza, e però scarfa
Fede s'acquistaranno.

Uli. Al ver si deue
Regina e non a me credenza e fede,
Volgi il pie meco, e auuedrai pur hora
S'io mene vò per tutto il campo *Argiuo*
A trattar co *Troiani* accordo e pace

Pan. Ma qual cagion si subita e si nuoua
Muoue a questo il tuo campo.

Uli. Io già per uso
Sparger al uento i detti miei non soglio
Però tu la tua fe de io le mie note
Per me terrommi, e s'altro brami il chiedi.

Pan. Ferma rattieni il pie, nouello e strano
E diro quasi intempestiuo parmi
Sì quest' accordo a prima vista, ch'io
Stupida ne rimango, e però chieggo
Le nascose cagioni, onde può torse
La meraviglia e disuelarsi il vero

T E R Z O.

25

Uli. In guisa tal ch'a vna forza io l'creda.
Il ver che tu dimandi e non si cangia
Per tuo crederlo, o no, regina è questo.
Dopo hauer noi tante serene notti
Del freddo verno, e tant'estiu solì
Sotto il peso dell'armi omai passati,
Dalle fatiche, e più dal tedio vinti,
La maggior parte haueam desio più tosto
Di riposar che d'ultimar sì lunga
Difficil troppo, e disperata proua
E solo aspettuamo alcuna honesta
Scusa a partir, quando succede in tanto
Che in quest'otio di tregua il fiero *Achille*
Della beltà della guerriera *Asbite*
S'accende, e contro alla nemica parte
Per cagion di costei niega, e non vuole
Mai più lancia impugnar ne stringer spada.
Quindi già senza lui della vittoria
Disperati gl'*Argiui*, ecco si prende
Da noi l'occasione gran tempo attesa
Di batter l'onde e ritrouar *Micene*;
E del nostro partir tutta la colpa
Dassi all'amor d'*Achille*, e da lui mossi
Hoggi del nostro campo i maggior duci
Feron consiglio, e stabilir d'accordo
Ch'a vergogna minor del Greco nome
Dimandi *Achille* e per sua sposa ottenga
La bella *Asbite*, e con le nozze insieme
L'accordo uniuersal tra noi s'unisca,
E sciolgan poi da questo lito i legni
Con le insegne di pace, e sia la nostra

D.

Di

Dipartita e non fuga, e sia la vostra
Concordia e non vittoria, e la cagione
Del non finir l'incominciata impresa
Sia solo Achille, e di lui solo il biasmo.

Pan. Adunque Asbite al generoso figlio
Di Teti haurà da maritarsi.

Ul. A lui

L'ha destinata il nostro campo, el vostro
Non crederò che la distoglia, e meno
Che le sù tu d'impedimento

Pan. Iobramo

Per certo ogni suo bene, e non impero
A lei se non in guerra, alle ragioni
Di pace il mio dominio non s'estende
Onde queste sue rare e liete nozze
Vietar non le potrei ben ch'io volessi

Ul. Ma pur non leggier freno a lei sarebbe
Il conoscerti auersa, e vò pregarti
Che tal non leti mostri, e sù tu quella
Che trattenga la pace, il che pur fai
Trattenendomi hor qui, rimanti a Dio
Già comincia a piegar l'arco del Sole
Verso Marocco, e i miei guerrieri stanno
Tutti con brama al mio ritorno intenti

Pan. A Poter far quest'ambasciata Vlisse
Per cui tu muoui, intempestiua è l'hora
Che per l'ombre e solitarie selue
Del peggio Ideo la nobiltà Troiana
Staman si mise allo spuntar del sole
A perturbar delle seluagge fere
I solinghi ricouri, e co suoi figli

Priamo

Priamo stesso ancor che vecchio e stanco
V'è gito, e pria che l'infiammate rote
Non ispenga nel mar l'ardente Sole
Non torneranno, onde però fia meglio
Che tu la sera all'ambasciata attenda.
Et io se intanto ad incontrar verrommi
Nella felice, e ben tre volte e quattro
Per nozze illustri auenturosa Asbite
Le dirò che s'accinga, e se fia d'uopo
Son per disporla.

Ul. In cio souerchia è l'opra

Che non men'ella è del guerriero amante
Di quel che sia di lei l'inuitto Achille
Ma se pur anco intempestiua è l'hora
Ch'io vada a Troia, attenderò che scenda
Dalle cime de monti ombra maggiore.

S C E N A T E R Z A.

Pantassilea.

H Or va taci il tuo amor chiudi il tuo foco
Stolta Pantassilea, questa mercede
Dal silenzio s'impetra, e questi frutti
Fredde lingua produce. Io quasi verme
Che del velo suo proprio in cui si fascia
Fabbrica a se la tomba, ho me medesima
Nel mio tacere inuolta, e crudelmente
Sepolta viua. Io douea pure a tempo
Palesare il mio ardore inutil fiamma
Che faceui nascosa, e che far puote

D 2

Spada

Spada ch' al fianco in sua vagina pende?
 E che giouane altrui sotterra occulto
 Tesoro? & all' inferno all' hor che languis
 Medicina non presa? Ah! folle è bene
 Quale inferno d' amor si strugge e tace
 Tace col foco in seno, o sempre acerba
 Modestia, e sempre a chi s' arrischi amando
 Ardire auenturoso, e fortunata
 Profonzone infra i deserti fugga
 Fugga da volti humani, e fra le tombe
 Vadasi à sepellir bocca che tace
 Chinggasi all' aura, all' esca, e senz' acibo
 E senza respirar sia men dannosa
 Che senza voce, al respirare all' esca
 L'aprieno ancor le belue, e chi non l'apre
 Alle parole infra le belue alberghi.
 Ma doue vai ma disperatamente
 Per l' inutili vie che l' duol differra?
 Achille e d' altri, e mel ha tolto Asbite
 Prima di me parlando, hor se la lingua
 Mel toglie a che la spada a me nolrendo
 Dunque la spada mia poter può meno
 Dell' altrui lingua? alle parole il ferro
 Dunque non preuarrà si si con questa
 So parlar io questa s' adopri e faccia
 La mia destra eloquente
 Se non giusta cagion fero disdegno.
 Sò ch' io m' ho'l torto e'l voglio hauere amante
 Non soggiace a ragione altra ch' amore
 Non sia mai ver ch' altri m' usurpi Achille
 E ch' io'l comporti, ella è guerriera, & io.

Tro

Tra l' armi e tra i guerrier, non è ragione
 Altra che'l ferro, e ben poss'io con questo
 Spegner colei ch' ogni mio ben mi furà
 E s'io posse il vo far, che quando ogn' altra
 Cagione ogn' altra colpa in lei non fusse
 Ond' ucciderla deggia, e mi riuale.

C M O R O,

D Ella sua propria dote
 Ogni animal si vanta
 L' aquila altera a le superne rote
 Spiegar le penne, e mentre piange e canta
 Per verde piaggia amena
 Raddolcir filomena
 La selua al suon delle soau note.
 In sua velocità cerno fugace
 Pronto cane e sagace
 Nell' odore e nel morso
 Sua virtù mostra, e'l corridor nel corso
 Ma qual sua propria qualitate humane
 Ha l' huomo onde si lodi?
 Qual sua dote sourana
 Quai sono i vari e singolar suoi modi?
 Fortezza nò che dal Leone e vinto
 Dal cerno, in vita, e in prouida fatica
 Dall' industrie formica
 In beltà dal Paone,
 La dote e'l pregio ond' ei ne uà destinto
 E il lume di ragione
 Questo col puro fiato

D 3

Dell'

A T T O

Dell'anima che scende
 Dal sempre viuo Giove
 Vine congiunto in queste humane bende
 Per tornarne con esso a chi l'ha dato
 Questo è quel lume onde sublime e sciolto
 Da gl'animali o mansueti o feri
 Può mirar l'huomo il puro Ciel col volto
 Ma vie più co pensieri
 Questa è la vna e singular sua luce
 Che per questa terrena ombrosa valle
 Scopre il più dritto calce
 Ch'a Dio lo riconduce, e questo e'l freno
 Che i suoi fieri desir temprae corregge
 Con moderata legge
 Questo e'l conforto oue talhor vien meno
 Per faticosa via.
 O nutrice benigna e madre pia
 Dell'huom che se'l tuo lume in lui non era
 Fero più d'ogni fera,
 Belua d'ogn'altra belua era più ria
 Deh perche'l volto humano
 Rimane a lui mentre di te si spoglia?
 Cangì di fuor la spoglia
 Qualhor dentro il perturba affetto insano.
 Nacque tra feras e Dio
 E Dio pur tutto o tutto fera il rende
 La ragione e'l desio
 A cui di lor s'apprende, o ciechi e stolti
 E pur questi son rari e quei son molti.

ATTO

A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA

Albite Achille.



Eh nelle fiamme mie che'l cor m'han
 arso
 Speranza incenerita, a che pur
 anco
 Del tutto estinta, a lusingar mi

torni?

E mi consigli pur ch'io prouie e tenti
 Nel figlio di Peleo muouer pietade,
 Ma quando il cor suo generoso altero
 Pur si degnasse à riguardar si basso
 A me che l'amo, hauer di me pietade
 Come poscia poria? Mai non vien alba
 Cui non seguiti il giorno
 Ne mai pietade a cui non segua amore
 Ma non puot'egli amar mi
 Da poi ch'egl'ama altrui, così non puote
 Hauer di me pietade, Ahi che ben fora
 Questo inutil rimedio all'arder mio.
 Ch'al misero che muor nulla rileua
 Lagrimoso dolor che d'ogni intorno
 Circondi il letto, e pur di questo ancora
 Quetam'appagherai, morrei contenta
 Quand'egli almen del mio morire haueffi
 Pietade, o di che poco amor si pasce

D 4

Ma.

A T T O

Ma ecco lui che dalle Greche tende
 Mi viene incontro alteramente, e porta
 Del semblante di Marte armato Amore
 Mira dal quinto Ciel sanguigno Dio
 Mirane Achille, e poi s'agguaglia seco
 E trouerai, ben che mortale, ei prima
 La scolorita terra, e tu'l celeste
 Seminato di stelle azzurro eterno
 Che si belle fattezze, e si guerriere
 Non hai già tu ne in sì sereno aspetto
 Si magnamino cuore, in portamento
 Si generoso una virtù si cara,
 Un dispregio sì nobile e sovrano
 Tra si vaga alterezza, e in ciascun atto
 Suo singular ferocità si bella
 Ma eccol presso, ah! palpitante core
 Di cotanta beltà pasci più lento,
 Tempra l'auidità, che dar conuienti
 Vigor pur anco allo gelata lingua
 A cui non badi, e l'abbandoni, e tutto
 Pendi dagli occhi

Ach. O generosa Asbite
 Se il Cielo adempia ogni tua giusta brama
 Ch'è della donna tua?

Asb. Deh come scocchi
 Idolo mio crudele
 Da sì soave bocca
 Si amara richiesta?

Ach. Io non distinguo
 Tra'l mormorar delle confuse note
 La tua risposta

Q V A R T O.

28

Asb. Oue la chieggia Achille
 Io non posso negarla, e mentre Asbite
 Render la de non può disciorla, e quindi
 Parlo confusa

Ach. E così pur potresti
 Tacer, che tanto val quel che si tace
 Quanto quel che parlato non s'intende

Asb. Ma se la lingua alcuna volta a pieno
 Scoprir non può le passioni ascose
 Adempir l'occhio il suo difetto suole
 Mira Achille ne miei, mirati e intendi
 Le lor mute parole,

Ach. Io non discerno
 Altro che voglia in lor, ma doue corre
 A ferire il desio ne sono posso
 Indouinar mi,

Asb. E se la lingua a pieno
 L'appalesassi?

Ach. Il tuo parlar mi tira
 Fuor del sentiero, io ti dimando Asbite
 Ch'è della donna tua.

Asb. Fra quante il Sole
 Mai vide o chiuse il Cielo
 Beatissima lei

Ach. Ma se non mente
 L'aspetto a questi datti il cor s'affanna
 Hane tu forse inuidia?

Asb. Io la sua sorte
 Ammiro, e la mia piango

Ach. E come questo
 Effer mai può, se tra gli amtei è sempre
 Ogni

A T T O

Ogni sorte comune? o tu beata

Con essa godi, o s'affligge ella teco

Asb. Et io del suo goder m'affliggo, e doglio

Ach. Dell'amicitia, inuidiosa adunque

Guasti le Sante leggi?

Asb. E l'amicitia

Quasi candida neve, onde ben puote

Serbar si in terra infra i contrari venti

D'acerbe auersità, ma non al foco

D'amore

Ach. E qual amor di neve al foco

Può far tanta amicitia?

Asb. Amor di cui

Non fu ne sarà mai più degno in terra

Ach. Perché dunque tacerlo

Asb. E tu se dianzi

A legger lui nelle mie luci scritto

Cominciasti da te, perché ne chiedi

Misera, e non rileggi, e non finisci

La storia del mio foco,

Ach. A pieno omai

Amante io ti comprendo, e già per proua

Sapendo in me, come il suo foco auuampi

Non posso hauer dite se non pietade

Asb. Hauer di me pietade? o se concorde

Fusse alla lingua il cor, mentr'ella esprime

Per me si care note

Ach. E qual cagione

Ti muoue il dubbio?

Asb. Il non hauer giammai

Segno veduto in te d'esser ti grata

Ach.

Q V A R T O.

29

Ach. Vini di ciò sicura, e come puoi

Tu non essermi grata, oue si cara

Vini alla tua regina, a cui.

Asb. Ti prego

Non dir più oltre Achille, o come lassa

Vn balenar di fugitua luce

Subito passa, e rende

Più le tenebre mie crude & amare

Basta quanto m'hai detto, a me'l tuo foco

Pur troppo s'apre,

Ach. E a me si chiude'l tuo

E per certo a tuo danno

Che la serpe el'amore

Chi si chiude nel sen la morte chiude

Asb. Ma non è meglio Achille

Morir che viuer misera e finire

Mille morti con vna?

Ach. Oue perduta

Fusse della salute ogni speranza

Forse il concederei, ma non già prima

Che scopertosi il mal non apparisse

Disperato del tutto.

Asb. Oime tu chiedi

Pur ch'io scopra il mio male, e non promettè

Pietà non che rimedio

Ach. Anzi promisi

Già l'una, e procurar l'altro prometto

Per quant'io possa

Asb. E m'assicuri Achille

Di darmi aita, onde il mio male alcuno

Refrigerio ritroui?

Ach.

A T T O

Ach. Hor tutto neue

Hor tutto foco a questi detti il volto
Tu mostri, e che sospetti e che pauenti
Osa timida amante.

Asb. Cirsu m'attendi

Achille io ardo, e se tu vuo per cui
Saper sappi da me quel ch'io vorrei.
Vorrei che la tua gratia o la mia sorte
Mi degnassero vn di tanto che farmi
Potessi o forte al tuo valore ancilla,
Tanto solo e non piu, ch'io ben saprei
Poscia amando e seruendo, esserti cara
Io valletto al tuo fianco, allhor che ferue
Piu la fera tenzon dal caro oggetto
Vnqua non torcerei ciglio ne piede,
Ne mai verrebbe assalitor ch'io prima
Non tel mostrassi, e col mio petto stesso
Ti farei scudo, e ti torrei dal fianco
Cupida usurpatrice ogni tua piaga,
E se tu poi doppo la guerra illeso
Riuolesti da me quelle ferite
Ch'io t'haurei tolte, al tribunal d'amore
Farei chiamarmi, e pagherei quel tanto
Che per me si deuessi. In guerra Achille
Io sarei teco, e pascerai gli auanzi
Delle tue glorie, e vincitrise teco
Poscia doppo il conflitto, o per me quanto
Esser potrebbe auenturosa sorte
Se mi degnassi tu poter si allhora
Sciogliet l'vsbergo o spoluerar lo scudo
Ora settar li minacci ose penno

Sul

Q V A R T O. 30

Sul' orribil cimier, ma piu beata
Se non negassi alla mia destra amante
L'honorato sudor toglier dal volto
In cui Marte amor ggia Amor combatte
Ma se per alta e singular ventura
Tu non sdegnassi o mio benigno nume
Ch'io non le chiome mie non tosse e molli
Al pari o piu d'ogni tessuto lino
Ti potessi asciugar l'inuita fronte
Beatissima me.

Ach. Comprendo *Asbite*

Per le vostre parole esser quell'io
Per cui s'e mosso a riscaldarui Amore,
E se prima, di voi pietà mi strinse
Ch'io non sapea del vostro mal cagione
Esser io stesso, hor tanto piu vi debbo
Hauer compassione, e se giustitia
S'offeruasse in amor giusto sarebbe
Riamar voi mentre m'amate, & io
Volentieri il farei, che ben conosco
Esserui debitor; ma s'io non rendo
Cio che vi debbo il non potermi scusar
Amor della cui merce io sol ti posso
Contra cambiare, in altro oggetto vuole
Ch'io l'habbia spesa, onde per te rimango
Mendico, e non potendo all'amor tuo
Rendere il guiderdon, ch'altri m'ha tolto
Spiacemi che tu m'ami, e non riceuo
Questo del tuo desir cortese dono
Per non esserti ingrato, e mi dispiace
Ch'io mi troui in tuo prò uoto l'albergo

De

A T T O

Del cuore, e dati altrui tutti gli arredi
Delle voglie amoro, e non rimanga
Altro per te che quel dolor ch'io sento
Dell'inutili tue mal nate voglie

Asb. Achille il tuo piacere util può farmi
Ogni desio, se ti dispiace adunque
Ch'egli inutili sia perche nol cangi

Poiche basta a cangiarlo il voler solo?

Ach, Perche questo voler m'ha tolto Amore
Mentre l'ha dato altrui

Asb. Ma perche dato
Come tu mostri Amor t'habbia ad altrui
Però non mi t'ha tolto, e così veggio
Il Sol perch'egli indori
L'una cima de monti
Non torre all'altra i suo bei raggi Amore
Inuolarti a chi t'ama vnqua non puote
Che se questo facesti amor non fora
E tu se pure o mio bel Sol, del Sole
Vuoi l'esempio seguir, comparti il lume
Diffondi i raggi, io tene chieggio vn solo
Di mille, e ne viuro contenta e paga
Ma che venga a me l'ombra altrui la luce
Gada Pantassilea, misera io pianga
Ella trionfi, io mi languisca, & ella
Rida, se giusto parti, io vo più tosto
Morire, e nella morte ho speme ancora
Che colei che vuol sola esser amata
Mi farà compagnia, ne la mia morte
Amara mi sarà mentre ella regna
A me'l mio duolo, e suoi diletta a lei

Si

Q V A R T O.

31

Si fichi della propria
Vita non fa rispiarmo è dell'altrui
Padrone, e rispiamar non può la vita
Chi vuol morire

Ach. Hor ben m'auveggiò Asbite
Ch'amor' souerchio a vaneggiar t'induce

Asb. Souerchio no perche quantunque io t'ami
Quanto amar si può mai, t'amo pur meno
E di quel ch'io deurei
E di quel ch'io vorrei, nol dir souerchio
Dillo con poca sorte

Ach. E se la sorte
Quel che vorreste voi non vi concede
Lagnatevi di lei, ma se le date
Voi con le vostre passioni in mano
L'armi da farui male
Lagnatevi di voi

Asb. Ma se la sorte
Di gradir altri e me schernir delusa
Da te vien pure Achille
Di chi m'ho da dolere? e mi dorrei
Di te pur ch'io potessi

Ach. E chi vel niega?
Asb. E chi mel niega o dell'arbitrio mio
Dolcissimo tiranno altri che voi?

Ach. Se dunque e ver ch'a mio talento io possa
Regger le vostre voglie, a mio talento
Volgete i desir vostri a miglior cura
Spogliate il cor di quell'affetto ond'egli
Non potendo goder s'affanna inuano
Pantassilea vostra regina e mia

Si

A T T O

Mi toglie esser mai vostro, e se la speme
 Si secca in voi, qual alimento al petto
 Può le fiamme nutrir, non posso darvi
 Parte di me poi che del tutto è donna
 Pantasilea, ne voi medesima quando
 Lo potessi per voi partir me stesso
 Della metà v' appaghereste, Amore
 Nol vi concederebbe, ei vuole intero
 Ogni dominio, & è del tutto, ancora
 Querulo possessor, pensate hor come
 Della metà s' appagherebbe & io
 Per quell' amor che mi portate e voglio
 Creder che ferua, o generosa Asbite
 Prego dateui pace, assai m'incresco
 Di voi, ne la pietà ch'io per me bramo
 A voi concederei, ma s'io non posso
 Voi uoler non douete, il meglio e dunque
 Voltarsi a scior da questi nodi il core
 E uogliate sanar, della salute
 Il principio e' l' uolerla, e non fumai
 Si stretto amor ch' a poco a poco il tempo
 Non lo sciogliesse, & io per torli intanto
 La materia che'l nutre a voi mi toglie
Asb. Et io vada: in pur nel più profondo
 Del tumido Oceano, o trà le rupi
 Rifre, trà l' aspre e procellose sirti
 O trà Scilla e cariddi o trà i deserti
 D' Affrica auuelenata, in ogni loco
 Vo seguirvi crudel che in questa gui
 Abbandoni chi t' ama, e chi s' adora

SCE-

Q V A R T O.

33

SCENA SECONDA.

Pantasilea sola.

O Dell' onda del mar doue t' infuse
 L'umida genitrice, assai più molle
 D'animo, e variabile guerriero,
 Quante volte ver me non dubi segni
 D'amore apristi? e in un momento ad altra
 Così ti volgi, & ho pur visto hor hora
 Qui con Asbite, e ragionar d'amore
 Seco d'accordo, e tu partirti, & ella
 Seguirti auidamente, e Dio sa doue
 La guiderai troppo concordi effetti
 Discerno a quel che m'ha narrato Ulisse
 Pur troppo e ver tu dalle braccia adunque
 Di questa mia riuale hoggi distretto
 Sarai tu seco, & io delusa amante
 E schernita da voi per beffa insieme
 Chiamerete il mio nome, & io soffrirlo
 Deggio e tacere? Ah! che strappar mi uoglio
 Più tosto il cor di mezzo al petto e trarne
 E la vita e l'amor, si pur si uoglio
 Si ch'io vo disamarti empio guerriero
 Perfido, disleal, bugiardo, ingiusto
 E tu cuor se si forte anco pur sei
 Che non ti sbianti, e fuor di te non spargi
 Quel' imagine rea ch' a mio dispetto
 Ritieni anco scolpita, a tuo mal grado
 Io tela Guasterò con cento punte

E

Del

A T T O

Del mio pugnale, e se non vuoi deporla
 Con la vita e col sangue
 La spargerai trafitto, vn auersario
 Vn empio vn disleale vn frodolente
 Così vuoi tu? che mancano forse amanti?
 Lassa nò che non mancano, ma quale
 Al mio s'agguaglierà cerchisi il cielo
 Che non v'è più d'un sole
 Cerchisi il mondo e non si troua in lui
 Più d'uno Achille. Hor così tosto adunque
 O misero cità ti rammollisci
 Solo a pensar di lui ceder conuicemmi
 Troppo grande auersario amor m'ha posto
 Incontro, e tu superba anima amante
 Se contender vuoi pur cangia nemico
 Folgiti contro à lei che indegnamente
 Ogni tuo ben t'usurpa, e contro à lei
 Tutte le furie tue raccogli, e tutte
 L'auuenta, e tutta in lei si sfoghi e versi
 Dell'vnite mie faci amore e sdegno
 L'orribil vampa, e così sia, diserta
 Costei Pantassilea, squarciale in brani
 Quel volto ond'ella piace, ad vno ad vno
 Cauale gli occhi, a chiocca a chiocca il crine
 Le suelli e tutta a membro a membro l'ardi
 E così imparerà che cosa è farsi
 Riuale a me profontuosa audace.

SCÈ

Q V A R T O.

34

SCENA TERZA.

Castandra Pantassilea.

E Cco'l Dio ecco'l Dio, che m'empie e scoto
 Dentro ogni fibra, a che mi chiama il fato
 Che vuol ch'io sueli?

Pan. E pur costei castandra
 Ma diuersa da se, come talhora
 Dal Ciel Commoisa à profetar diuenta.
 Non vn color non vn aspetto serba
 Il volto, e non vn suon la voce esprime
 Non vna voce il suon, l'orme indistinte
 Segna il confuso piè, varia & errante
 Va forsennata alle sue furie in preda

Cass. E tu dal tuo desio spronata il fianco
 Doue vai moribonda, e non t'auedi
 Ch'oggi sarai nud'ombra e poca polue

Pan. Amore e gelosia mi fan più certo
 Di te l'annuntio.

Cass. E morrà teo Asbite

Pan. E questo a lei più d'ogn'auersa stella
 La mia spada predice, è più sicura
 D'ogn'influsso celeste, a lei minaccia
 Rouina ineuitabile & orrenda.

Cass. Indi cadranno in poluere e in fanille
 L'alte mura di Troia.

Pan. Honoreranno

Così'l mio fato, e mostreranno aperte
 Qual di noile sostenne Hettore od'io

E 2

Sal

A T T O

S'al suo restaro, al mio cader cadranno;

Cass. Et o misera ebrezza, e fia si stolta
Troia che introdurrà le greche squadre
Dentro vn concauo legno, e fia si cieca
Che delle faci a gli auersari in mano
Pur non discernera fumo o fauilla

Pan. Predir sempre costei per uso suole
Le rouine del mondo

Cass. Almen guardasse
Questo infelice popolo & errante
Per sua fatal difesa
Il sepolcro d'Antenore, che mentre
Egli stesso nol guasti, inuitto resta
Ma spargerassi il cenere salubre

Pan. Assai per certo
Costei pur come suole ogni suo detto
Confonde e guasta

Cass. O quat tro volte e sei
Popolo forsennato il tuo festegno
Si conserua in quell'urna, e tu lo sai
E non vi vuoi por mente; al men tu dillo
Dillo tu moribonda.

Pan. O generosa
Figlia del re Troiano omai più queta
Tempra le furie tue

Cass. Ma non è senno humano
Che dal preso sentier distorca il fato;
E tu medesima il mostrerai pur hoggi
Che spoglierai quel tuo fatale arnese
Ch'al bisogno maggior ti guarderebbe
Il magnanimo petto, auerti auerti

Non

Q V A R T O.

35

Non lo spogliar Pantassilea con esso
Tu ti spogli la vita

Pan. A me non graua
Più la vesta che'l ferro, onde ben posso
Non depor lui per molte lune e molte
Ma per cui mano ho da morir se tanto
Preuedi tu non mel tacere

Cass. Reponam
D'ellichà d'ellichà

Pan. Note sen queste
Ch'io non comprendo

Cass. E non comprendi ancor iarrom reponam
Dellichà dellichà

Pan. Strano idioma
Ter certo e questo, e nulla più l'intendo
Che quel che parli o'l Garamante o'l Mauro;

Cass. Ma se intendere il vuoi fatti sour esso
Pescatrice di rane e lui dispoglia
Del verde manto.

Pan. I tuoi furori in gioco
Tu volti omai per tua cagione io sento
Piacer, ma per mè no che non è'l mio
Stato da riso

Cass. Oime pur lascia omai
Riconosch'io ch'apoco apoco torna
La mente all'uso antico, onde la tolse
L'alto furor che la riuolge e gira,
Et ecco pur che respirar mi lascia
L'interno nume, e dalle ciglia il volo
Si va sciogliendo, e la sembianza vera
Da i corrotti fantasmi omai si prende

E 3

Cui

A T T O

Cui raccaccia natura, e già me stessa
Mi rende, onde pur hor distolta errai
E bene il furor mio seco ne porta
Tanta parte di mè, che'l debil fianco
Mi conuiene appoggiar, se stanca e vinta
Cader non voglio

Pan. Ella ben hor si mostra
Tanto agitata meno e si diuersa
Da qual fu dianzi, e si temprato appare
La fauella il color l'atto e'l semblante
Ch'hauer forse potrei con più consiglio
O più ferma risposta o meglio intesa
Dimmi s'alla mia vita alcuno scampo
Tu conosci Cassandra, e s'io pur deggia
Uccider chi m'uccide, assai più curò
Il vincer che la vita

Cass. E qual periglio
Di morte è questo tuo?

Pan. Quel che predetto
Pur hor tu m'hai.

Cass. Tho predetti io periglio
Di morte, a mè Pantassilea non re sta
Ombra pur di memoria, e non ne dei
Prender tu merauiglia Allor ch'io sento
Dal diuino furor tormi a me stessa
Non sogno mai confusamente inferno,
Nell'interrotta e torbida quiete
Com'io fo desta, e mille strane forme
Al mio torto veder volgonsi intorno
Che quando poi nel suo primiero stato
L'anima come suol torna a quietarsi

Delle

Q V A R T O. 36

Delle varie sembianze a lei non resta
Più vestigio nessuno, e non rammenta
Più ciò che vide o ciò che disse intende
Si che se tu quel ch'io mi dissi udisti
Quel che dimandi a me più dime sai
E s'hai da me qualche nouella inteso
Ch'a te dispiaccia antiuedendo il male
Schinar si può, che negli affari humani
Già non opera il ciel sempre conferma
Necessità, ma ben souente auuiene
Che l'humana accortezza a se medesima
Fabrica amica sorte, e se pur brami
Da me saper ciò che prometta il cielo
Della tua vita, io ch'offeruato ho'l punto
Sotto cui tu nascesti, a te ben posso
Dir con arte più vera, esser congiunti
Lassù fra l'altre Stelle i maggior lumi
Celesti, e quel del sanguignoso Dio
Con quel che i figli al lor natale uccide
Splenderò in segni humani, e'l sol crudele
Dominator della tua vita illustre,
Nell'undecimo albergo i raggi rota
Pur con saturno, e di quadrato aspetto
Rguardato da Marte e da Saturno
Del medesimo aspetto, e cintia i raggi
Umidi e freddi al Dio feroce oppone
Si che le spera a te minaccian morte
Porta da mano amica, e questo è quanto
Si comprenda dal ciel che solo inclina,
Ma non isforza, a'l predir poi che febe
Mi diede egli medesimo anco mi tolse

E • Deuor

A T T O

Douer esser creduta, e però fede
Dei tu negarmi,

Pan. Et io m'anneggio hor quanto
Che predice vaneggi, e più chi crede
Poi che solo e furor sola e follia
Il profetico spirito
E tu saggia condanni
Quel che stolta indomani ond'io che deggio
Credere a saggia o stolta, a stolto creda
Lo stolto, io credo a saggia e nulla credo

C O R O

VN picciol lume e questa nostra vita
Ch'ad vn soffio di morte
Riman subito estinta, e non l'aita.
Gionentù ne ricchezza
Fama senno o bellezza
Si ch'ella al fiato impetuoso e forte
Non proua in vn momento
Cenere farsi ogni suo raggio spento
Anzi del lume è di virtù minore
Che face anco risorse
Spenta dall'aura e racquistò splendore
Ma la face vitale
Se dal fiato mortale
Vna volta lasciò la luce torse
Per nessuna aura mai
Più non racquista i suoi perduti rai
Ben è conforme alla splendente face
Che l'annua e colora

Quel

Q V A R T O. 37

Quel medesimo ardor che la disface
E mentre ella riluce
A morir la conduce
Que'l calor che la regge onde non mora
La regge e la distrugge
E uiuendo la vita il viuer fugge
Mentre viue chi viue a morte corre
E della vita il piede
Per la via del morir si viene a porre
Per cui più s'auvicina
Che più oltre camina
Al fine, e dimorar non si concede
Così sempre recide
Di sè la vita, e se uiuendo uccide

A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA

Nutrice di Pantassilea & Coro.

Cho.



E'l veder di lontano ingiu-
ria al vero
Non va facendo, incontro
a noi ne viene
Della Regina amazzoni
l'antica
Nutrice, è dessa, e sene vien

parlando
Tra se medesima alle sue cure in preda.

Nut. E

A T T O

Nut. E quel' ardir che in giouenile etade
 Feruido bolle, e quel desio ch' auuampa
 Negli animi guerrieri, oue nol tempri
 Maturità di senno' acuti sproni
 Sono a destrier che disfrenato corre
 Per entro i precipizij e le rousne
 Della vita mortale. Ardire e forza
 Han gli animali, e l'huom ragione e senno
 E chi seguita gli uni e gli altri lascia
 Può ben serbar l'humanità nel volto
 Apparente di fuor, ma dentro e fera.

Cho. Deh che non parti a noi saggia nutrice
 Que tuoi pensier che tu discorri teco
 Veder può molto un intelletto solo
 Negar non ti si può, ma ne tu puoi
 Negar che piu d'un sol non veggian molti

Nut. Io volentier vi scoprìro le mie
 Querele in fra me tacite e nascose.
 Per che se forse un non douuo affanno
 M'apprime il cor, voi mi facciate accorta
 Di mie vane paure, oue la vita
 Manca il sangue raffredda, e così sempre
 La vecchiezza pauenta.

Cho. E' questo mare
 Degli humani accidenti alle tempeste
 Soggetto si, che chi più sa più temo

Nut. Vdite attenti. A voi di già son noto
 Le due cagioni onde l'amante Dea
 Favorisce i troiani. Achile, e Paride,
 Hor ella poi che mancar vide Hettore
 Per proueder nuona difesa a loro

L'Amaz

Q V I N T O.

38

L'Amazzoni aduno sul termodonte
 E la schiera feroce indi volgea
 Ver la difesa dell'amico stuolo
 Il che spiacendo alla sdegnosa Giuno
 Vna mattina allo spuntar del giorno
 M'apparue incontro, e minacciommi e disse:
 Muoue pantassilea l'audaci schiere
 Per saluar troia a mio dispetto, hor vada
 Vada seguiti pur questa superba
 Che tu nutristi, e contra me combatta
 Ch'io la farò, profontuosa, e sparue.
 Io le minaccie dell'irata Dea

A lei ridissi, e la commossi e strinsi
 Pregando si ch'io la disposti al fine
 A depor l'armi e riuertir Giunone
 Il che veggendo la contraria Diua
 Corre a Vulcano, e fabricar da lui
 Si fa l'armi infrangibili e fatali
 Come sapete

Cho. Assai la storia è nota
 E che Venere stessa al torto dio
 Eccele fabricar su quella incude
 Dove ei batte gli strali al summo Giove
 E per timor che mai per tempo alcuno
 Possero in pro di Greci, ella da lui
 Ristringere feo' la fatagione in guisa,
 Che nel lor primo possessor finisce
 E non passa vegl'altri

Nut. Il vero a pieno
 Da voi s'intende. Hor seguitando io dico
 Fatteche furon l'armi alla mia figlia

Lo

A T T O

Le portò Citerca di propria mano
 E si le disse or prendi tu quest'armi
 Che impenehrabil sono, o ch'io darolle
 Ad altra pur che reggerà la schiera
 Contra gli argiui, era celeste il dono
 D'oro intesto, e di gemme, e la virtude
 Singolare e diuina, e chi l'offriua
 Era Ciprigna, a chi veniua offerto
 Era Pantassilea, giouane ardente
 Di gloria, & io lontana, allhor che'l diede
 Venere, ond'ella il prese, e quindi mossa
 Venne e pugno, con quanto ardire e quanto
 Valore, e con qual sorte, a tutti è noto.

Cho. Si che da lei si riconosce al tutto
 La salute del regno.

Nut. Io ben da poi

La pregai l'ammoni le protestai
 Ch'arderebbe d'orribile di sdegno
 Giunon contra di lei ma nulla valse
 Ciò ch'io le dissi, ella pur venne e trasse
 A favor de Troian l'ardito stuolo
 Hor poi stamane alla medesim' hora
 Che m'apparue gia pria sul Termodonte
 Più che mai disdegnosa, e fera Giunno
 Mi si fe incontra, e con un viso amaro
 Più di qualunque minacciar mi disse
 Hor su non volse all'ammonir primiero
 Creder Pantassilea, prouì il castigo
 De miscredenti, habbiassi l'armi e vada
 Con esse altera, in questo giorno stesso
 S'accorgerà che in contro a Giunno è frate

Ogni

Q V I N T O.

39

Ogni riparo, e trouerassi al punto
 Della sua morte inerme. e così detto
 Rapida più che in ciel corso di stella
 Leuossi in alto, e dileguossi e sparue.
 Hor io che volta pur a lei far note
 Le minaccie de'l cielo, e i suoi perigli
 Che sourastanno in questo giorno a lei
 L'appellai dianzi e incominciando adirle,
 De funesti prodigi, ella scherzando
 Le mie parole a me gli omeri volse
 Ne volle vdirmi, & io rimasi e meco
 Di sue sventure a diuisar mi posi

Cho. Non falla il cielo e non minaccia al vento
 Onde sempre temer da noi conuiensi
 L'alto castigo suo, che forza acquista
 Nello scender più lento, e vien più graue
 Quanto più tardo, è ben il ver ch'alcuna
 Volta a se stesso paudentando finge
 Il timido i prodigi, e quel ch'ei stima
 Essere il cielo, è la paura istessa
 Che il cor li scuote ond'ei vaneggia e trema

Nut. Deh sia pur ver che come amando io sento
 Mi spauenti il timor ma non il cielo

Cho. Con tutto ciò per l'orme sue tu dei
 Studiare il passo, e ritentar l'altera
 Tanto ch'ellat'ascolti, al primier colpo
 Di tagliente bipenne arbor non cade

Nut. Così farò voi rimanete io parto

SCE

A T T O

SCENA SECONDA

Choro Nuntio

Cho. **M**A se fia pur determinato in cielo
Ch'oggi Pantassilea conceda al fato
Che rileva però ch'a lei si mostri
Curvo l'arco di morte oue lo strale
Non può schiuarfi?

Nun. Oime misera Asbite
Come sull'alba il tuo bel giorno a sera
Giunge e tramonta, in sanguignosa morte
Oime tanto dolor m'ingombra il petto
Ch'io muouo e non so doue errando'l piede
Misera Asbite

Cho. Alta pietà nel volto
Tu porti espressa, e qual cagion l'imprime

Nun. La violente e lagrimeuol morte
Della vergine Asbite

Cho. E per cui mano
È stata uccisa.

Nun. Il dispietato ferro
Della propria Regina ha tronco a lei
Lo stame della vita

Cho. A caso o pure
A studio

Nun. Insieme a singular certame
Venner pur hora, e n'è rimasa estinta
L'auuersaria men forte

Cho. E quai cagioni

L'ato

Q V I N T O.

49

L'han condotte al duello?

Nun. Amore e gelosia

Cho. Nel vero affetti

Potentissimi e fieri in cuor di donna
Ma narra tu se non te graue a pieno
La dolorosa historia

Nun. Erano amanti

L'una e l'altra d'Accbille, e l'una e l'altra
Per la rinale era gelosa il fatto

L'an poi dimostro io narrerouui a pieno
Com'è seguito, A picciol passo dianzi

M'era mosso io da padiglioni argiuu
Per lo diritto & arenoso calle

Che surge quindi alla montagna Idea
E speraua incontrare i cacciatori

Che dalla cima de frondosi colli

Discendessero al pian di preda carohi

Ma non veggendo comparirne alcuno

Ne sentendone pur voce di corno

D'un alta quercia ad aspettarli all'ombra

Mi posi, & ecco a man sinistra apparo

La bella Asbite, e verso me la veggio

Venir soletta a passo lento e tardo

Et era il viso suo discolorito

D'un suo tristo pallor che ben pareo

Assai più che d'Amore, A me vicina

S'er ella fatta a men di dieci passi

Ne m'hauea visto alle sue cure intento

Cho. E costume d'amante irne soletto

E da se tolto, e non mirare altrui

Nun. Lenami all'hor per salutarla e torla

Da

A T T O

Da pensier suoi, ma dietro a lei più presta
L'orribile Regina ecco sorge
E più torbida in volto e più fremente
Del grandinoso ciel quando minaccia
Lo smarrito arator tra lampi, e tuoni,
Stringe la spada e in questo dir l'assale
Volgiti a me tu che presumi audace
Porti ben che d'amore in guerra meco
Volgiti e mostra al paragon dell'armi
A cui più si conuenga
Il gran figlio di Teti, un tale amante
Già comprar non si dee con altra dote
Che col valor hor lo combatti meco
E qual perde di noi la uita insieme
Perda e l'amor, così s'ottiene Achille
Cho. E che rispose alla Regina Asbite
Nun. Regina io so che l' valoroso amante
A me non si conuiene, e già per questo
Pugnar non vò, ma se si puote amando
Achille meritâr, sosterro bene
Che più l'merto di voi per che più l'amo.
All'hor Pantassilea ripiglia, omai
Lasciansi le ragioni e le dicida
Il ferro, e contro a lei fiera s'auuenta.
Un passo all'hor si tira a dietro Asbite
E dice a lei se tu mi sfidi è giusto
Che la salta tra noi segua del pari
E non con armi auantaggiose, io vesto
Di fucina mortal terreno usbergo
Ma fur le tue sulla celeste incude
Dal fabbro eterno impenetrabil fatto

Chor

A T T O

Cho. Ben disse il vero, e con ragion le chiese
Pugnar senza suantaggio, e che rispose
Pantassilea
Nun. Leggiera scusa adduci
Ma per torlati ancora, e non traporre
Indugio alla tenzone, ond' ella poscia
Non ci fosse interrotta, hor hor dispoglio
Quest'armi e a te le presto, e tu lo stesso
A me fa delle tue sin che la pugna
Finisca, e t'auuedrai se sia l'arnese
O'l valor che combatta. e così detto
Segue il cambio d'accordo, indi ciascuna
A douer dal suo ferro esser ferita
Se stessa espone, ene'l nemico usbergo
Fida la sua salute assai più graui
Riescon l'armi onde s'auuolge Asbite
Dal cui peso aggrauata il braccio appena
Può girar colpo o muouer passo il piede
E la Regina incontro a lei riesce
Più che mai leggerissima e spedita
E quanto alle difese è men sicura
All'offese è più pronta. Indi s'innaspra
La feroce tenzon che'l sol non vide
Mai più crudele è lungo spazio dura
Tra lor del pari, e qua e la si sparge
Eguamente tra lor sudore e sangue
Ma dall'armi più graui oppressa Asbite
Prima si stanca, e souerchiata al fine
Supina cadde, e soura lei piegossi
Pantassilea vittoriosa e tolta
Dimano a lei l'abbandonata spada

E

LeF

L'elmo suo proprio alla nemica fronte
 Discioglie & apre, e sull'esangue volto
 Tre volte alzando orribilmente il braccio
 Soua il duro terren crudele amante
 Riconficcolo, e dal bel corpo trasse
 Per sanguigno sentier l'anima sciolta
 Ed io ch'era presente al fiero caso
 Rimasi un ghiaccio, e da pietà sentendo
 Stringermi forte in mezzo al petto il core
 Dallo strazio crudel subitamente
 Torsi le piante, e qui son giunto a uos
 D'aspra nouella apportator funesto

Cho, E noi della pietate e delle lodi
 Della estinta guerriera i mesti uffici
 A lei douuti adempiremo a pieno
 Ma stracciandosi il crine, e'l cielo empiedo
 Di querele, e di strida, ecco l'antica
 Nutrice che da noi parti Pur dianzi
 Che sia tanto dolor? da lei ben prese
 Pantassilea ma non Asbite il latte

SCENA TERZA

Nutrice Choro Nunzio

Nut. **N**on minaccia da scherzo irato il cielo
 E son pur troppo a danno altrui verace
 Quegli infauti portenti ond'ei predico
 Rouina o morte a i miseri mortali
 Et io'l veggio & io'l prouo. E chiaro esemplo
 Valerosa Regina, & infelice

Her

Her tu ne sei. Deh perche già trahendo
 Bambina tu da questo seno il latte
 L'anima fuor non ne trahesti insieme
 Ma tu per riserbarla a tanto duolo
 Crudel mela lasciasti e non ti parue
 Assai l'humor del petto al tuo natale
 Che quel degl'occhi al tuo morir mi chiedi
 Vuoi più quel delle vene ancor darotti

Cho. Ferma non lacerarti, vn doppio errore
 T'affanna, ascolta, e fiati noto il vero
 Quella ch'è morta è la guerriera Asbite
 E non Pantassilea, per cui tu piangi
 Costui ch'è qui con gli occhi propri ha visto
 Che innanzi a duellar cangiaron l'armi
 L'una con l'altra, e però quella estinta
 Ch'ha l'armi di tua figlia
 Non è Pantassilea ma bene Asbite.

Nun. E questo e ver pur come in cielo e'l Sole
 Nut. So quel che voi sapete, e più di voi
 So quel ch'io piango e non m'inganno, e piango
 Pantassilea, già so ben io ch'Asbite
 Nella fera tenzon rimase estinta
 Ma più oltre è'l mio duolo, il cor mi preme
 Quel che dopo segni, ne può costui
 Che s'era indi partito anco saperlo.
 O misera Regina o più d'ogn' altro
 Crudelissimo error che lei col ferro
 Me col dolore uccidi

Cho. Il pianto affrena
 Che di lagrime un mar non può di sangue
 Render pure una stilla, e se tu piangi

E 2 Per

Per che piangendo il duol si disacerba
 Hacci strada miglior, onde s'alleggi
 Compartisci l'affanno, e'l duro caso
 Discopri a noi, cosi partita salma
 A te sia piu leggiera

Nut. Io prouero se dal' affanno oppressa
 Che il cor mi serra hauro vigor che basti.
 Nel medesimo tempo che partissi
 Costui di sotto alla frondosa quercia
 Onde fu spettatore al fiero assalto
 Delle gelose ammazzoni, e si mosse
 Per pietà quindi a riportarlo a voi,
 Io per altro sentier seguendo l'orme
 Della Regina mia peruenni al loco
 Che fumigaua ancor tepido e molle
 Del sangue sparso, e non sapeua ancora
 Come io seppi da poi ch'hauesse l'una
 L'elmo dell'altra e la corazza indosso
 Ond'io per tanto in arriuar veggendo
 Giacer Pantassilea supina e intrisa
 Nella poluere immonda e sangue e vinta
 E sopra lei vittoriosa Asbite.
 Crudel anco ferirla e farne strazio
 Ben ch'ella piu non si mouesse omai
 Così pareami

Nun. Et era a punto il uero
 Tutto il contrario

Nut. Hor men' auueggio indarno
 Ma presente io non fui come tu prima
 Dell'armi al cambiamento, ond'io credei
 Che quali eran di fuor fusser di dentro

Lo

Le spietate riuoli.

Cho. E ben haurebbe
 Così creduto ogn'altro
 Ma segui pur ciò che da poi n'auenne
 Nut. Io credendo morir per man d'Asbite
 Pantassilea leuaile strida al cielo
 Quanto potei piu forte, e replicando
 Aiuto ah traditora aiuto aiuto
 Asbite oime Pantassilea m'uccide
 Gridai misera me, folle gridai
 E credendo chiamar chi soccorresse
 La suenturata figlia, oime chiamai
 Chi l'uccidesse, e la mia voce ah lassa
 Fu quella che l'ha morta, e non volete
 Ch'io pianga eternamente? o di mia lingua
 Lagrime uole error posso ben'io
 Sempre lauarti si con le mie luci
 Ma purgarti non mai.

Cho. Se la tua lingua
 Parlò per suo soccorso
 Senza colpa e l'errore e pianger dei
 Più la sventura sua ch'l proprio fallo
 Ma segui il resto

Nut. Alle mie grida Achille
 Ch'era amante di lei rapido muoue
 Più feruido che fulmine che scoppia
 Per tinto ciel delle gelate nubi
 E dalle tende in un momento arriua
 A me non lungi e di lontano anch'esso
 Da quell'armi ingannato anch'ei si crede
 Perir Pantassilea per man d'Asbite

F 3

E per

E per darle potendo a tempo aiuto
 Alza tra via senz'arrestare il corso
 L'inuitta destra, e frettoloso auuenta
 Vn asta pungentissima e mortale
 E in quell'armi odiose il colpo ei segna
 Vola il frassinò armato e giunge appunto
 Doue il fero guerrier l'hauea diritto
 Spezza al'armi d'Asbite e in mezzo a loro
 Pantassilea trafigge, entra e penetra
 Per lo tergo alla misera, e sen esce
 Per la manca mammella, e per due piaghe
 Trahe dal vergineo sen l'anima e'l sangue
 Io che credea ch'ei la mia figlia allhora
 Difesa auessi o vendicata al meno
 Quel colpo abi stolta accompagnai co voti
 E godei folle e dentro al cor sorrisi
 Al versar di quel sangue. O numi eterni
 Se vedeuate voila voglia mia
 Per che contr'essa accompagnar l'errore,

Cho. Ma tra noi ciechi e miseri mortali
 Sola non sei già tu che preghi il cielo
 Del proprio male, e poi si doglia in danno
 Quello ottener che già pregando ei chiese

Nut. Cade Pantassilea dal colpo uccisa
 Resupina nel suolo, e sopra lei
 Rapido corre e non le bada Achille
 Ma le luci abbassando entro quell'armi
 Ch'esser credea della sua donna in loro
 S'accorge esser Asbite, il ciglio volge
 Dentro a quelle d'Asbite e in lor s'auuede
 Esser Pantassilea, così comprende

Egli

Egli d'hauerla uccisa, a me si volge
 Attonito e pietoso, a lui non meno
 Io confusa e smarrita, e non potendo
 Alcun far motto, amborestiam di sasso

Cho. Spirò Pantassilea subito estinta
 Dal fero colpo, o pur le die la morte
 Alcun breue momento?

Nut. Ella in quel mentre
 Che per le belle e valorose membra
 Scorre l'ultimo gielo, e della fales
 Della rigida morte ella rimane
 Reliquia candidissima di Neue
 L'egre luci velate affissò pure
 Nel diletto uccisore, e così disse
 Achille il morir mio per la tua mano
 Mi fa dolce la morte. e poi ch'almeno
 Setu uoi pur ch'io muoia onde m'uccidi
 Il mio morir t'è caro, oue morendo
 Fo cosache ti piace
 Io mi muoio contenta, e sol mi duole
 Che questa a te diletta, a me riuale
 Io t'habbia ucciso, altro giammai ch'io sappia
 Non fei contra tua voglia, e questo ancora
 Già fatto non haurei se non per forza
 Che mel han fatto fare
 Amor e gelosia, l'error confesso
 Etichieggi perdono, e s'io perdono
 A te la morte mia
 Perdona a me l'altrui, so ch'io douea
 Posporre il mio disdegno al tuo diletto
 Ma non regnar ragione ou'arde amore

F 4

Tu'l

Tu'l. *sai tu che m'uccidi*
 Mentre io t'amo & adoro, e più seguito
 Haurebbe ancor mala, gelata lingua
 Nol consenti che dalla morte oppressa
 Sulle fauci anhelanti immobil giacque
 Cho. *Che fece allhor che le rispose a questo*
Quel micidiale inauveduto amante?
Doppo error si crudele?
 Nut. *Irrigidito*
 Dalle chiome alle piante, all'euro canna
 Mai non tremò com'ei faceua, e poscia
 Che si riscosse, e dall'angoscia il core
 Ribebbe alquanto, e quell'orror si sciolse
 Pur come in febbre in altrettanto foco
 Tanto s'infurio che non badando
 D'essere impenetrabile appoggiassi
 La punta della spada al lato manco
 E vi s'abbandono ma nulla incise
 Indi se stesso ripigliato e tratto
 Dal profondo del cor feruida vampa
 In vece di sospir, che fuori apparue
 Mista con l'aura e balenar fu vista
 Muggì qual tauro e si lagno fremendo
 Di non poter morir con queste note
 Deb m'hauesi tu madre allhor ch'io nacqui
 Prima che in altro umor sommerso al fondo
 Del tempestoso e torbido oceano
 E laggiu tra i più feri umidi mostri
 Sepolto sì, che mai per tempo alcuno
 Non fust'io sorto a riguardar nel Sole
 Deb quanto era il miglior tuffarmi allhora
 S'io

S'io commetter douea colpa si fiera
 E si abominuole e si sozza
 D'uccider la mia vita. *Hoggi quaturque*
Io pure in mezzo all'oceano m'infonda
Non si toglie il mio error, macchia si rea
Tutta l'acqua del mar non purga d' lana
Indi dal cielo i dolorosi lumi
Volti alla bella moribonda e sangue
Così disse così così t'accoglie
Achille tuo Pantassilea, son queste
Le sue carezze, i doni suoi tu'l vedi
Sono un ferro di lancia in mezzo al cuore
O degno cuore e valoroso altr'armi
Altri colpi, altr'offese, altre ferite
Doueati amore, e tene diè ben parte
Ma che però se non contento a pieno
Questa fera mia destra altr'armi aggiunge
Altri colpi altre offese altre ferite
Ferite cimè di morte, e non d'amore
Aih cruda ingiusta e scelerata mano
Se d'altro esser ministro anco non sai
Che di strazio e di morte, a che dimori
Meco tra viui, aih fuggi
Fuggi i campi del giorno e della luce
E tra l'erinni alle dolenti riue
Di Elegetonte a incrudelir fra i morti
Mena questo spietato e fiero mostro
Che strazia amando, e ben volendo uccide
Aih per che più d'humana strage ingordo
Fruisco hoggi la luce, ondela vita
Deriva oimè se deriuar non puote

Altro

Altro da me che morte
 E dicendo cisi da quelle ciglia
 Al cui guardo magnanimo & altero
 Sbigottisce ogni petto ogn arme trema
 Viderlo merauiglia vscir destinte
 Gocciolte espresse dal souerchio duolo
 E che più si puo dire Achille pianse,
 Questo vditto e veduto allhor la bella
 Racconsolata moribonda amante
 Non potendo omai più con le parole
 Dirli orsù per mio amor dattene pace
 Rasserrenando le velate luci
 Parlò con esse, e in vn tranquillo sguardo
 Cid che tacque la lingua espresse a pieno
 Indi per confermar la conceduta
 Sua pronta pace all'uccisor diletto
 Tre volte per leuar mosse la mano
 Ma non potendo il caualier la prese
 Da se stesso e la strinse
 E mal grado di morte, hebbe d'amore,
 Questo pur ben che scarso ultimo pegno
 Et ella allhor dalla diletta mano
 Stringerla sua sentendo, al cor trafitto
 Non saprei dir se la dolcezza giunse
 O per via le mancò, questo so bene
 Che in quell'atto dolcissimo e soave
 Consolata d'amor rise e morio.
 Giunsero intanto al fiero caso. Ulisse
 Nestore, e Menelao che l'inasprito
 Petto del fier campione in parte andaro
 Pacificando e racquetato alquanto

Ma

Ma non così ch'ad hor ad hor non fremò
 L'han ricondotto a i padiglioni Argiui
 Questo e' l tenor della crudele historia
 Ch'io pure ho cuor sì forte e sì tenace
 Vecchiezza, hoggi ho potuto
 E vedere e ridire hor voi che paghà
 Sete del desir vostro
 Lasciate appagar mè del pianger mio
 Chor E tu come pur dei prendi più tosto
 Prendi conforto e' l tuo dolore acqueta

C H O R O

L'involontaria morte
 Di cui tanto s'affligge il gran guerriero
 Caso non è così spietato e forte
 Chi ben riguarda al vero
 Ch'egli uccide nemica, e' l falso aspetto
 Che'l fa parer sì greue
 Che saria se non fusse usato elieue
 Danni dunque la voglia
 Ch'ella il consuma e langue
 Quindi nasce la doglia
 Per cui la sua nemica uccide e piange
 Così souente auuient
 Che son nostri desir le nostre peno

I L F I N E